

CCV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDI' 12 MAGGIO 1977

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Presidente RAGGIO

i n d i

del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Presidente RAGGIO

I N D I C E

Proposte di legge: "Sulla protezione della fauna e l'esercizio della caccia in Sardegna" (85); "Protezione della selvaggina ed esercizio della caccia in Sardegna" (104); "Sulla protezione della fauna e l'esercizio della caccia in Sardegna" (112); "Regolamento dell'esercizio della caccia in Sardegna" (127). (Continuazione della discussione):

PIREDDA	6893
LIPPI	6899
CHESSA	6907
PUDDU PIERO	6912
ORRU'	6916
ISONI, relatore	6924
ERDAS, Assessore alla difesa dell'ambiente ...	6931
Sull'ordine del giorno:	
MONNI PIETRO SERAFINO	6934
PRESIDENTE	6934

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

LOFFREDO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 marzo 1977, che è approvato.

Continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge 85 - 104 - 112 - 127 sulla protezione della fauna e l'esercizio della caccia in Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle proposte di legge numeri 85, 104, 112 e 127 sulla protezione della fauna e sull'esercizio della caccia in Sardegna. Prosegue la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, mi dispiace che l'affollamento sia eccessivo e quindi ci sia il pericolo di essere interrotto spesso. Credo che il Presidente dell'Assemblea avrà un gran da fare a tenere a bada questa vivacissima Assemblea. Comunque il discorso può avvenire anche tra un solo consigliere e un Assessore, è cosa non infrequente nel Consiglio regionale della Sardegna e credo che comunque non vada rifiutato il metodo di questo incontro a due o a pochi. Io parlo e vi ringrazio, ringrazio anche gli altri presenti della attenzione al discorso di uno che non è cacciatore, anche se, stranamen-

te, è socio di una riserva, che non è una riserva di privilegiati, perchè è la riserva che esiste al mio paese dove l'etichetta di privilegiati non può certamente esistere nei confronti di nessuno. Il mio è il discorso di un non cacciatore che però si è interessato intensamente, da amministratore comunale e da cittadino, al problema della caccia; alla sua organizzazione e alla funzione di tutela della fauna e di ripopolamento.

Io non mi aspettavo nè il grande clamore destato da questa legge, nè l'interesse particolarissimo che la discussione della legge ha suscitato presso l'opinione pubblica. Potrei raccontare episodi di artigiani, di gente abbastanza umile, di lavoratori, i quali si sono preoccupati di esprimere anche a me il loro punto di vista, a favore o contro quello che si andava dicendo a proposito delle innovazioni introdotte da questa legge.

Certo, per un non cacciatore, per un comune consigliere regionale anche per un comune cittadino, il riscontrare nella società una così intensa e diffusa attenzione ad un disegno di legge di questo genere, di cui io non voglio sottacere o diminuire l'importanza, è quanto mai degno di meraviglia, nel senso che noi abbiamo spessissimo assistito alla noncuranza o alla differenza o addirittura all'indifferenza nei confronti dei dibattiti che si svolgevano in Consiglio regionale a proposito di argomenti di straordinaria importanza, cioè di argomenti che riguardano più da vicino la esistenza degli individui: i problemi del lavoro, gli aspetti della cultura, dell'istruzione, i problemi cioè che attengono all'essenziale per l'esistenza.

Io mi auguro che questa legge segni l'inizio di un processo di acuizione dell'attenzione da parte della società sarda nei confronti dei lavori dell'Assemblea.

Venendo alla legge, debbo dire che il lavoro che è stato svolto in Commissione è un lavoro di notevole portata, però, leggendo il testo della Commissione, io debbo esprimere qualche osservazione e qualche perplessità. Intanto mi sembra che il testo unificato risultato dal lavoro della Commissione dia una immagine un po' più sfumata di alcuni principi che in-

vece permeavano i quattro progetti di legge che sono stati unificati. Direi che l'unificazione, attuando un livellamento degli istituti, li ha, in un certo senso, sfumati e resi un po' più diluiti, un po' meno incidenti, per cui è abbastanza difficile cogliere quella che i giuristi chiamano la *ratio legis* cioè la volontà del legislatore. Si capisce benissimo che è una legge che riguarda l'esercizio della caccia, però, soltanto per questa finalizzazione dell'esercizio della caccia, cioè per l'esercizio di una attività sportiva un complesso legislativo di questa natura mi sembra in un certo senso eccessivo. Farò in seguito qualche osservazione sull'apparato e su alcuni istituti particolari.

Io avrei forse auspicato un ampliamento dello spirito presente in alcune delle leggi unificate riguardante il discorso sulla tutela della natura nel suo insieme, dell'habitat, che non è soltanto habitat per il selvatico, ma è l'habitat, anche per la flora. Stamattina abbiamo sentito, nel meraviglioso e appassionato intervento dell'onorevole Monni, delle cose certamente straordinarie per quanto riguarda il possibile rapporto tra l'uomo e la natura con particolare riferimento all'aspetto faunistico. Egli stesso ha fatto riferimento alla grave carenza della presenza regionale nel settore della tutela globale della natura, riferendosi alla mancata attuazione dei parchi ambientali. Certo, la storia della Regione è, sotto questo profilo, una storia triste: dal discorso sul progetto del parco nazionale del Gennargentu al discorso del parco del Limbara, al discorso del Marganai, all'occasione perduta di acquisire al patrimonio della Regione una risorsa di straordinaria importanza naturalistica quale era la foresta intatta della zona di Santadi. Occorreva forse approfondire, ampliare il discorso sulla funzione di questo apparato ai fini della tutela della natura, anche se qualche cenno, abbastanza modesto, nella legge è ancora rimasto. Mi sembra che la legge sia più una legge che riguarda lo sport e la tutela della selvaggina ai fini dell'esercizio della caccia, che la tutela della selvaggina, cioè che l'obiettivo di questa legge sia esclusivamente la caccia. Io credo che su questo problema andrebbe fatto

uno sforzo di approfondimento. So che sono in preparazione decine e decine di emendamenti; io non ne presenterò alcuno, mi limito soltanto a raccomandare che si faccia uno sforzo perchè sia meglio sottolineata l'intenzione dell'Ammministrazione regionale di tutelare la selvaggina ai fini naturalistici non ai fini dell'esercizio della caccia perchè, se è soltanto ai fini dell'esercizio della caccia, consentitemi di dire che la società sarda, quella che non ha partecipato pro o contro questa legge, ha di che dolersi. Certo si può parlare del meraviglioso attaccamento delle guardie volontarie, io stesso potrei parlare di amici di Paulilatino che dedicano alla riserva, al lavoro di ripopolamento, alla guardiania, del tempo senza alcuna retribuzione ed è una cosa meravigliosa, una cosa che riguarda dei valori umani di cui si sta perdendo la traccia. Però questo non è sufficiente secondo me.

Noi diciamo che vogliamo abolire le riserve perchè sono dimostrazione di privilegio, ma, consentitemi di dirlo, i cacciatori non sono gli ultimi della nostra società, anche se io ho conoscenza diretta di cacciatori che appartengono agli strati più poveri della nostra società, quindi l'impegno di un miliardo e mezzo solo per l'esercizio della caccia potrebbe suscitare la perplessità dei non cacciatori. Non voglio fare demagogia (tra l'altro l'uditorio non è numeroso e non siamo in una pubblica piazza), ma le categorie che sono prive di alcune cose essenziali, dal lavoro al minimo di sussistenza, di fronte ad un impegno così massiccio per una categoria quanto meno interclassista che comprende persone appartenenti ai ceti medio-alti più che ai ceti medio-bassi, potrebbero avere di che dire. Diverso sarebbe se lo spirito della legge fosse quello della tutela della selvaggina, come fatto di rispetto per la natura.

Io non sono un fine giurista, ho solo la laurea in giurisprudenza, non ho calpestato neppure per pochi mesi le aule giudiziarie, e quindi non ho molta dimestichezza con la terminologia giuridica, ma, francamente, la definizione che il primo articolo dà della selvaggina è una cosa definita *res nullius* cioè una cosa di nessuno che appartiene a chi la prende. Invece la nostra legge dice che la selvaggina non

è più *res nullis* ma è ...

ISONI (D.C.). C'è anche, nella legge nazionale.

PIREDDA (D.C.). Collega Isoni, se mi consente, la cosa non mi intimidisce affatto, io non conosco una legge nazionale che dica questo e comunque, anche se esistesse una legge nazionale che lo dice, una affermazione da parte della Regione in un contesto di legge come questo, che dichiara la selvaggina *res regionis* mi sembra debba suscitare una qualche preoccupazione. Intanto, che necessità c'è, dico io, da cittadino e da consigliere regionale, ma prima di tutto da cittadino, di dichiararla cosa della Regione? Io non vorrei ipotizzare (Interruzione).

Sì, ma è approvata da entrambi i rami del Parlamento..?

GIANOGLIO (D.C.). No, solo dal Senato.

PIREDDA (D.C.). Solo dal Senato! Allora avevo ragione io. La fauna selvatica costituisce patrimonio indisponibile dello Stato, il quale si propone il fine della tutela naturalistica della fauna. Ora, senza sottilizzare, (anzi sorvolo velocemente su questo argomento che può essere un pantano nel quale non mi interessa entrare) vorrei soltanto sottolineare l'inutilità della dichiarazione, e spiegare il perchè di questa inutilità. Intanto, ripeto, il testo della legge nazionale, se passa, è diverso dal nostro.

ISONI (D.C.). E' come il testo nostro.

PIREDDA (D.C.). No, perchè la legge nazionale lo dichiara patrimonio indisponibile, il che significa che non è nemmeno assoggettabile, come si dice, ad "usucapione" ossia, (avvocato, mi corregga, lei che è un finissimo giurista), se una cosa è indisponibile non se ne può appropriare nessuno, o mi sbaglio?

MONNI SERAFINO (D.C.). E' dello Stato. E' indisponibile.

PIREDDA (D.C.). Allora, onorevole Berlinguer, se è indisponibile, non ci si può appropriare di essa?

BERLINGUER (P.C.I.). Io ricevo per appuntamento, non chiedo niente.

PIREDDA (D.C.). Fisserò un appuntamento con il collega Berlinguer.

Dicevo, se il fine è quello della tutela naturalistica della fauna, possiamo anche essere d'accordo che venga dichiarato patrimonio della Regione. Se invece il fine non è questo, a me sembra quanto meno una dichiarazione non necessaria. Cosa succederebbe il giorno in cui mi capitasse di avere qualche incidente, per esempio in macchina, con uccelli che sbattono sul parabrezza. Finora io sapevo che non mi doveva niente nessuno. Il giorno in cui sapessi che l'uccello è della Regione, probabilmente ... (*ilarità*).

Dunque allora dicevo, se l'uccello è della Regione, (non capisco perché tanto interesse ed ilarità per una parola che deriva dal testo della legge) il problema è questo: è necessaria — pongo la questione soltanto e proseguo — questa dichiarazione di appartenenza? Io non ho capito la logica di questa dichiarazione. Vedremo in seguito se è il caso di conservarla oppure di tacere su un argomento sul quale non è assolutamente indispensabile la dichiarazione.

Uno dei problemi più importanti e più appassionanti del dibattito che ha interessato i cacciatori, che ha interessato i gruppi politici, che ha interessato le organizzazioni di cacciatori, è il problema delle riserve. Io parlo soltanto come uno che ha avuto esperienza di una comunità nella quale esisteva ed esiste tuttora una riserva consorziale. Ripeto che questo non rappresenta un privilegio. Potremmo qui discutere, e non sarebbe nemmeno difficile, se il garantire a chi vive in un determinato territorio, in determinate condizioni, una qualche fruizione privilegiata del territorio costituisca un privilegio o non invece una caratteristica derivante dal vivere in quel territorio. Io però non entro nel discorso del privilegio o non privilegio, io credo che il sistema delle zone di caccia autogestite,

che sono poi in sostanza delle riserve, sia utile ai fini della caccia. Stando a quello che si dice, nella zona attorno alla riserva nel mio paese, (e sono 2.000 ettari di riserva in un comprensorio di 10.000 ettari) il massimo della selvaggina si trova per i cagliaritari che vanno in quella zona nei terreni confinanti con la riserva. E questo non è un caso, perché l'autolimitazione dei riservisti e la loro intensa attività per il ripopolamento, ha fatto sì che la selvaggina in quel territorio non fosse un caso della natura e non fosse nemmeno una conseguenza delle coltivazioni del grano — come diceva magistralmente l'avvocato Monni — ma una conseguenza della loro attività. Allora, se noi abbiamo soltanto l'obiettivo di intervenire per la salvaguardia della selvaggina ai fini dell'esercizio della caccia, credo che questo non sia altro che uno strumento di grande importanza, e uno strumento che non costa niente, perché il problema è anche quello dei costi. Se i risultati migliori si avessero con l'altro sistema, quello dei funzionari, degli stipendiati, io, probabilmente, facendo una analisi dei costi e dei benefici, direi: va bene l'altra soluzione. Ma io dubito che sia così. Qualcuno faceva riferimento alle guardie venatorie, è noto che esse sono prevalentemente nelle città ed è scritto anche nelle relazioni ai progetti di legge ed è anche quanto mai naturale che uno che dipende da un ufficio il cui centro è a Cagliari, tenda ad andare, per quanto è possibile, a sistemarsi in città. Diversa è la situazione del cacciatore che lavora e che vive in un determinato ambiente. Quindi, il problema dei costi è grosso ed io ritengo che le riserve autogestite siano il sistema migliore e a più basso costo.

Si è fatto anche, non proprio in questa Aula ma nel dibattito pubblico, un riferimento alle riserve di interesse turistico. Io credo che noi dovremmo fare qualche riflessione su questo aspetto, se è vero che noi tendiamo ad utilizzare anche la risorsa territoriale ai fini dell'aumento del flusso turistico, se è vero che noi tendiamo ad allargare la stagione turistica, ad intensificare la presenza dei turisti.

L'articolo 59 del testo unificato della legge, fa riferimento alla costituzione dei territori

di proprietà dell'Azienda Foreste Demaniali della Regione, in oasi, e l'ultimo comma dice che le zone non costituite in oasi sono aperte alla caccia normale. Credo che, essendo chiaro che le oasi, le zone di ripopolamento, le zone di allevamento sono l'obiettivo più importante della legge, si potrebbe quanto meno considerare la possibilità di realizzare le riserve per il flusso turistico in alcuni territori che sono di proprietà della Regione? Si potrà trovare una qualunque formula non costosa per la gestione di queste riserve a fini turistici. Credo che però varrebbe la pena di introdurre il principio in questa legge. A mio giudizio nel terreno di un povero coltivatore meno presenza di cacciatori c'è e meno danni si producono all'agricoltura. Perché noi abbiamo un bel dire a preoccuparci tanto dei cacciatori ma qualche preoccupazione dovremmo anche riservarla al povero contadino, al povero pastore che dalla quiete nel suo terreno, trae i mezzi per la propria sussistenza. E' detto in legge che i danni derivanti dalla caccia possono essere indennizzati, ma andiamo a vedere: sono 10 milioni, una cifra quanto mai modesta, a fronte del divieto di uso di anticrittogamici, di antiparassitari e così via. Dicevo che le riserve a fini turistici non possono essere nei territori di privati, perché sarebbe brutto che al pastore del mio paese gli si dicesse: facciamo venire un milanese a sparare. Questo va nel suo terreno, avendo pagato il diritto di ingresso, e non potendo subire nessuna osservazione. Diverso è che l'attività avvenga in terreni del demanio regionale. Devo fare un'osservazione su un altro articolo della legge di cui non ricordo il numero a proposito dei cani dei pastori. Viene affermato il principio che i cani non possano vagare nelle campagne e quindi che il pastore si debba preoccupare di tenere il cane al guinzaglio. In città posso capire che il cane non possa girare liberamente, ma che in campagna uno debba preoccuparsi anche che il cane non scappi mi sembra quanto mai ingiusto. Così come mi sembra ingiusto l'aver stabilito che il pastore non possa avere più di due cani. Sì, c'è anche un discorso di tipo igienico, cioè il discorso dell'idatidosi; certo ci sono tanti discorsi di

questo genere, però, strano a dirsi, il pastore ha bisogno dei cani e tiene i cani. Credo che il pastore sappia del pericolo che corre e ciononostante tiene i cani, che non fruttano certamente niente, quindi li tiene non per ingordigia né per il desiderio di aumentare il proprio patrimonio.

Per quanto riguarda l'apparato, mi sembra che esso sia un apparato di discrete dimensioni, notevolmente costoso. Io credo che noi dobbiamo preoccuparci intensamente della selvaggina e dobbiamo anche preoccuparci della caccia, però una settorializzazione di personale, come è questa per cui alle dipendenze di ogni comitato faunistico comunale può esserci un funzionario, l'applicato faunistico, credo che non sia necessaria, se non gli diamo altri compiti, (abbiamo tante volte parlato dell'agronomo condotto, abbiamo parlato di tante necessità che un agronomo può affrontare in una comunità di agricoltori). Ricordiamo che in agricoltura abbiamo 4.000 dipendenti, che rappresentano obiettivamente uno spreco. Quindi, stiamo attenti a non limitare i compiti così come sono limitati in questa legge al perito agrario. Io non ho obiezioni di sorta purché vi sia una utilizzazione un po' più razionale e meno, oserei dire, offensiva nei confronti del contadino che può dire: come aiuti il cacciatore a venire a cacciare nel mio possedimento e non aiuti me che ho problemi di sussistenza? Io non sono contrario all'esistenza di un quadro di questo genere, ma credo che i compiti siano terribilmente limitati e non rispondano ai bisogni della gente che vive in campagna. E' una situazione offensiva per i contadini: un perito agrario accompagna il cacciatore però il contadino nel terreno del quale questo va, non può avere la consulenza di questo funzionario, pagato con i soldi della collettività. Poi, se potremo, entreremo nel discorso del bilancio.

Un'altra affermazione che non merita di essere conservata è quella dell'articolo 64, secondo cui l'organismo comprensoriale mette a disposizione del comitato faunistico comprensoriale il personale necessario. Ma, a parte il fatto che personale non ne ha, se noi non facciamo un discorso un pochino più

quantificato, veramente corriamo il rischio di aprire una voragine di intervento pubblico piuttosto rilevante. Si fa riferimento alla unificazione delle figure che oggi operano nel settore della caccia e mi sembra che la definizione di agenti di vigilanza territoriale potrebbe anche avere un significato, però, anche qui i compiti sono quanto mai limitati. Noi non possiamo settorializzare la presenza di un soggetto nelle campagne. Non voglio dire che lo dobbiamo caricare di una infinità di compiti, voglio soltanto dire che nelle campagne un corpo di vigilanza territoriale può assolvere a compiti assai più intensi e necessari di quelli previsti nella legge.

ISONI (D.C.). Il che significa che non hai letto il testo della legge.

PIREDDA (D.C.). Sì, io l'ho letto, possiamo anche rileggerla. Io ho detto che il titolo va bene, sono le competenze che mi sembrano limitate. "La vigilanza sull'applicazione della presente legge" questo è il primo compito che è affidato al Corpo regionale di vigilanza territoriale, articolo 68, testo della Commissione, (ebbene, non dice come leggo io?), agli agenti volontari di vigilanza territoriali oltre che agli ufficiali e agli agenti esterni ... (Interruzione).

Ad ogni modo io leggo: per l'applicazione della presente legge è competente il Corpo (Interruzione).

Siccome assorbe anche le guardie forestali, va a fare anche i compiti delle guardie forestali. Ma questo a me non importa, io voglio dire soltanto che stiamo costituendo un apparato che potrebbe essere meglio utilizzato.

L'articolo 70, poi, dice, giustamente sotto un certo punto di vista, che agli agenti volontari possono essere dati adeguati premi da parte del Comitato regionale faunistico. Niente di male, però, se questo resta il testo della legge, veramente di agenti volontari ci sarà solo il titolo ai fini della non assicurazione. Noi andiamo quindi a pagare per dei compiti che oggi al mio paese i cacciatori fanno gratis, e vogliono continuare a fare gratuita-

mente in cambio di un diverso apparato, di una diversa sistemazione. Io dico solo che dobbiamo stare attenti a non creare una legge le cui conseguenze sono chiaramente prevedibili già da oggi. Un'altra cosa che mi lascia preoccupato è che, alle associazioni venatorie verranno concessi contributi. E' vero che la Regione dà contributi a tutte le associazioni, su questo non c'è dubbio, li dà ai sindacati, li dà alle associazioni di categoria, li dà a tutti, li dà alle associazioni sportive, in alcuni casi, per l'effettuazione delle attività sportive.

ISONI (D.C.). Anche al Cagliari.

PIREDDA (D.C.). Certo, anche al Cagliari. Avevamo iniziato in Commissione bilancio, tempo fa, un discorso relativo alla necessità di rivedere questo tipo di interventi, perchè non siamo una Regione ricca, siamo una Regione con mezzi limitati e probabilmente si possono trovare dei bisogni da affrontare assai più meritevoli di questi che sono tuttora tutelati. Se no, anche qui, io credo che la previsione di 1 miliardo e 600 milioni, non sia una cifra ragionevole.

Abbiamo istituito il corpo regionale di vigilanza. Leggo l'articolo: "E' istituito il corpo regionale di vigilanza territoriale con il compito di vigilare sul rispetto delle norme in materia di caccia e pesca, di prevenzione e repressione degli incendi e degli inquinamenti, di tutela e di incremento del patrimonio forestale, in genere, di difesa paesaggistica ..." Questo è un discorso che andrebbe bene se da qualche altra parte della legge fosse detto che il servizio antincendi attualmente esistente è inglobato in questo servizio, perchè sennò diciamo che anche questi si occupano di incendi ma resta anche la vecchia struttura. Abbiamo fatto tante volte anche il discorso del sistema della forestazione, possiamo anche dire che questo corpo soprintende alla forestazione, ma non basta questa enunciazione. Andiamo a dire che fanno i vigilantes, come fanno i cantonieri nelle strade provinciali, che non si capisce se sono lavoratori o sorveglianti, ecco.

ISONI (D.C.). Infatti riteniamo che non debbano fare gli impresari.

PIREDDA (D.C.). Sì, neanche i cantonieri provinciali fanno gli impresari. Io voglio soltanto dire, caro Battista, che non è specificato adeguatamente.

ISONI (D.C.). Certo, non è il mansionario del corpo forestale.

PIREDDA (D.C.). Non è un mansionario ma non c'è nemmeno un riferimento alla semplificazione del quadro generale della Regione. E' una ennesima istituzione. Io sostengo soltanto che se questa è l'occasione per semplificare il quadro, per rispondere meglio ai bisogni della tutela della natura mi va benissimo anche un maggior impegno finanziario, sennò non va bene, perchè queste sono affermazioni di principio giuste che però non hanno gambe per camminare.

Io, comunque, a parte questi riferimenti polemici con il collega Isoni, voglio dire che sono naturalmente favorevole alla legge, ma esprimo la necessità che ci sia una più adeguata riflessione su questa serie di temi che brevemente riepilogo. Per quanto riguarda le riserve o le zone autogestite si dovrebbe vedere la possibilità di introdurre la riserva turistica.

Bisognerebbe poi verificare l'opportunità o di una semplificazione dell'apparato o di un assorbimento, dichiarato in legge, di funzioni attualmente svolte da altri apparati, in modo da consentire all'apparato una utilità maggiore. Infine, direi che è necessaria una migliore specificazione del rapporto con l'ambiente cioè con i cacciatori dei singoli paesi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo la lunga carrellata ecologica che ci ha offerto stamane l'onorevole Pietro Monni, e la salutare boccata di ossigeno che ci ha fornito, diventa veramente difficile, arduo, introdursi in un discorso com-

plesso e delicato come quello che propone la proposta di legge in oggetto. Come è difficile aggiungere osservazioni alle tante che sono state fatte, almeno nella mattinata di stamane e in questo pomeriggio. Io non ho avuto la fortuna di sentire la esposizione del collega Corrias, nè gli interventi di ieri perchè mi trovavo fuori sede, ma, per me sono stati sufficienti gli interventi di stamane per rendermi conto di quanto sia ancora più difficile di quanto io non ritenessi, introdursi nel labirinto di questa problematica, che è quella della caccia, ed esprimere giudizi definitivi su un problema così delicato e complesso.

Io mi limiterò soltanto a fare alcune modestissime osservazioni, anche perchè l'ampiezza del problema, la varietà, e molto spesso anche la eterogeneità degli aspetti che emergono da un problema di questo genere potrebbe indurre ciascuno di noi alla tentazione di approfondire veramente tutti i problemi correndo il rischio di rimanere qui a discuterne per delle ore, forse per delle settimane o dei mesi, mentre la legge esige approfondimenti ma esige anche definizioni nei tempi più celeri e brevi possibili perchè investe tale volume di interessi — oltre che di problemi — che non credo sia consentibile lasciarli aperti, come sono stati lasciati aperti fino a questo momento.

Io incomincerò le mie considerazioni su questa legge, partendo proprio da quelle che ritengo siano state le molle ispiratrici dei proponenti delle quattro leggi, e abbiamo spinto anche i colleghi commissari, quando, ponendosi attorno ad un tavolo, hanno cercato di mettere nel setaccio tutto quello che c'era nelle quattro proposte di legge per eliminare le parti non nobili ed esaltarne, invece, gli aspetti più significativi.

Be, io credo che i punti di riferimento, che i traguardi che ciascuno dei colleghi si è posto, siano stati fondamentalmente tre: il primo — che non poteva mancare —, quello della difesa del prezioso patrimonio faunistico della Sardegna. E' un discorso che abbiamo sempre fatto, che abbiamo fatto in Assemblea, in questa Assemblea e in altre, è un

discorso che forse più di altri discorsi ha riempito in questi mesi, anche se per altre ragioni, le pagine dei giornali isolani, basti pensare al problema di Molentargius per comprendere quanto vivo sia l'interesse dell'opinione pubblica, non solo del cacciatore. Questo, infatti, non è un problema che riguarda solo i cacciatori, ma è un problema che riguarda tutti. La preoccupazione di specie che si estinguono; la preoccupazione della degradazione di questo immenso patrimonio che la Sardegna vanta fino a qualche decennio fa, io credo sia stato uno dei punti di riferimento, una delle preoccupazioni che ha guidato i presentatori della legge. Io non sono certo un ragazzino ma non credo di essere nemmeno molto vecchio. Ebbene, ricordo che fino a, diciamo 25, 30 anni fa, quando si parlava di caccia in Sardegna e fuori della Sardegna, o quando fuori della Sardegna si parlava della Sardegna in termini venatori, non si parlava solo della pernice, ma si parlava della cosiddetta "ottarda minor" che è praticamente sparita, (qualche esemplare ancora esiste, — vedo fra il pubblico un autorevole ed appassionato cacciatore, oltre che uomo-politico che sa bene queste cose, — credo che solo pochi esemplari sopravvivano ancora nella zona della Marmilla, e forse qualcuno ancora nella zona dell'alto Macomerese), si parlava di daini, si parlava di cervi, si parlava di caprioli, tutte specie che sono andate estinguendosi, quindi credo che una delle preoccupazioni fosse questa, la prima, anche perchè è la più epidermica, la più macroscopica preoccupazione. La seconda preoccupazione, io credo, sia stata quella della difesa dell'ambiente. E' un discorso sul quale ci ha intrattenuto molto nobilmente l'amico e collega Monni: è anche questo un discorso vecchio, un discorso che facciamo da tanti anni, sì, il discorso del rapporto selvaggina-terra o campagna, ma anche un rapporto uomo-natura, è un discorso vecchio; difendere l'ambiente per difendere la natura, difendere la natura per difendere l'uomo, che è parte della natura e che integra la natura, che ne è la componente essenziale, — io mi permetterei di aggiungere, — senza far torto alle altre

componenti della natura. Quindi, la preoccupazione di difendere l'uomo dai guasti che sono nella tecnologia e nel progresso, più che difendere l'uomo dai guasti che possono venire dall'attività e dalla irresponsabilità dello stesso uomo. Il terzo problema, che ha guidato i proponenti e la Commissione io ritengo, andando per intuizione ma sono intuizioni così elementari che non credo di sbagliare, sia stato quello di eliminare le discrasie, forse è meglio dire le discriminazioni che hanno governato, o si dice abbiano governato, in tutti questi anni, il mondo venatorio. Evitare che ci fosse il cacciatore privilegiato e la stragrande maggioranza dei cacciatori, che poveretti, come il sottoscritto, dovevano andarsi a cercare le pochissime e rare pernici superstiti e qualche benevola beccaccia che arriva o dagli Urali o dai Pirenei. Ecco io credo che siano stati questi tre i motivi, i punti di riferimento, i punti di partenza, le molle come ho detto prima, che hanno guidato i proponenti.

Io credo che faremmo torto alla serietà di questa Assemblea, probabilmente torto a noi stessi se nel mentre pigliamo in mano questo voluminosissimo disegno di legge — che io ho avuto appena la possibilità di leggere molto fugacemente ed una sola volta, è una legge che invece avrebbe meritato ben altri approfondimenti, ben altre riflessioni — io credo che se, entrando nel merito di questa legge, non ci ponessimo l'interrogativo: ma questa legge è in grado di raggiungere questi obiettivi?, ecco, se noi non ci ponessimo questo interrogativo credo che faremmo della fantasia, faremmo forse dei bei discorsi, ma, probabilmente, sfuggiremmo a quelle realtà alle quali questa legge ci richiama.

Bene, io debbo dire che non sono personalmente convinto che con questa legge — così come è, se non verrà opportunamente emendata, come mi auguro — non sono convinto che con questa proposta di legge possano raggiungersi se non molto parzialmente gli obiettivi che i proponenti si sono posti. Non credo, cioè, che, se la legge venisse approvata così come è, possano realizzarsi quegli obiettivi ai quali io ho fatto riferimento e che sono convinto

abbiano guidato i membri della Commissione nel momento in cui hanno fatto quel lavoro di setaccio, al quale mi sono riferito prima.

Io per esempio mi pongo questa domanda: siamo veramente convinti che l'applicazione rigorosa di questa legge porti veramente alla tutela del patrimonio faunistico della Sardegna? Ecco, io di questo non sono convinto; io non entrerò nel discorso "riserve", non riserve, non entro in questo discorso, o farò di tutto per non entrarci; dico però che non mi pare, che, all'interno di queste leggi vi siano — nonostante i meccanismi farraginosi ai quali farò riferimento — vi siano sufficienti garanzie per affermare con certezza che il patrimonio faunistico sardo, con l'applicazione rigorosa di questa legge così come è, salvo che non venga emendata, possa essere garantito.

Altra domanda: siamo convinti che con l'applicazione rigorosa di questa legge noi potremmo conseguire quella tutela ecologica alla quale la legge parrebbe dovere aspirare? Io questa convinzione non l'ho maturata nella lettura di questa legge. Ma ho maturato un'altra convinzione: che se dovesse mettersi in moto il meccanismo previsto dalla legge, i danni economici che potrebbero derivare alla economia sarda — naturalmente il riferimento è al comparto agro-pastorale — nonostante quella norma di apparente garanzia che esiste nella legge medesima, ecco, i danni che potrebbero derivare ai cosiddetti fondi rustici, io proprio ieri in aereo chiedevo a un collega, noto esperto di problemi agrari, che cosa si intende per fondi rustici, perchè io credevo che i fondi rustici fossero una determinata cosa ma mi hanno spiegato che invece i fondi rustici sono tutti i terreni aperti, può darsi che avesse ragione questo collega, non voglio nemmeno entrare in questo problema, non ho approfondito il problema perchè non ne ho avuto il tempo, comunque, a parte questa questione che ha scarsa rilevanza, — ecco, io ritengo, ho il dubbio, ho la preoccupazione che i danni che potrebbero derivare alla economia agro-pastorale della Sardegna dall'applicazione rigorosa di questa legge — vedi il non uso di diserbanti, eccetera, potrebbero essere di gran lun-

ga superiore ai piccoli vantaggi ecologici che invece potrebbero derivare. C'è in me un'altra preoccupazione, preoccupazione che mi è sembrato sia affiorata un poco negli interventi di tutti i colleghi che mi hanno preceduto, ed è il problema dell'elefantiasi dell'apparato, ed è il problema dei costi di questo apparato, al punto che potrebbe verificarsi quanto il collega Piredda ha pensato ma non ha detto, anche se ha accennato molto vagamente al problema, potrebbe verificarsi che per la messa in moto di un meccanismo teso a tutelare il patrimonio venatorio della Sardegna si debbano annualmente impegnare più danari di quanti ne siano stati impegnati per altre iniziative a tutela dell'economia agro-pastorale. Dal che potrebbe discenderne la logica considerazione delle migliaia e migliaia di nostri disoccupati — senza voler fare nè demagogia nè retorica — i quali potrebbero, a ragion veduta, dire e dimostrare la verità di quanto dicono, che si spende di più per difendere un muflone, un cervo o una pernice che per difendere un posto di lavoro.

ISONI (D.C.). Fino ad oggi tutti questi soldi sono stati impiegati per creare posti di lavoro per gente che non lavora, per passeggiatori cittadini e non una lira è stata impiegata per salvaguardare una pernice o un muflone.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Sì, Isoni, io ti ringrazio per questo, io sto soltanto manifestando delle preoccupazioni, io ti ringrazio del chiarimento che forse poteva anche non essere necessario perchè sono un cacciatore che va a caccia dall'età di otto anni, da quando avevo otto anni, ovviamente senza porto d'armi, con uno zio pazzo che mi portava in campagna a fare come si suol dire "su canargiu" e ricordo quando mi perdevo nei boschi e urlavo questo zio mi faceva scendere tutti i moccoli dal cielo, con parolacce quindi, conosco bene mi sto sforzando di parlare non da cacciatore; se dovessi parlare da cacciatore farei un altro discorso.

Caro Isoni, non è che la mia preoccupazione nasca dal caso, così, nasce dalla legge

io voglio dispensarvi da riletture della legge perché mi sono imposto di essere questa volta breve, ma dico, non è che ci voglia una grande intelligenza per capire le cose che la legge dice. Se dovessero scattare tutti i meccanismi che la legge prevede, per i comitati regionali, che sono — mi pare — 53 rappresentanti; rappresentanti consortili se non ho fatto male i calcoli dovrebbero essere attorno ai 700, ai rappresentanti comunali che dovrebbero essere circa 4000, 3955 se i conti non sono esatti, noi abbiamo praticamente un non gigante, perché il gigante se ben strutturato ha la sua importanza, fa paura impressione ma anche suscita rispetto, non noi corriamo il rischio di creare un elefante di argilla, un gigante di argilla cioè di creare una struttura elefantiaca, faraonica i cui costi è difficile individuare da questa legge con certezza, ma che potrebbe essere estremamente facile intuire quali possono essere. Io ieri sera rientrando da Roma in aereo facevo alcuni calcoli, facevo alcuni calcoli, così giocando di fantasia, senza conoscere tutte quelle realtà alle quali ci ha richiamato stamattina l'onorevole Pietrino Monni, ho dovuto stamattina stesso rivedere i miei calcoli, perché io avevo, secondo i calcoli miei, fatto una ipotesi di spesa che doveva aggirarsi intorno ai 3 miliardi di lire, dai calcoli invece che emergono dalle annotazioni documentate che ci ha fatto l'onorevole Monni ...

ISONI (D.C.). Sciocchezze. Sono cervellotiche.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Io non mi permetto manco di pensarlo, conoscendo il personaggio e sapendo la serietà dell'uomo; io ho visto che leggeva documenti quindi non credo che siano cose cervellotiche. Ad ogni modo se questi calcoli, ecco, perché, caro Isoni, qui allora chiariamoci veramente le idee, può darsi che tu ce le chiarisca stasera, io mi appresto ad ascoltarti con l'animo predisposto a crederti però io non credo che tu possa presumere di essere il depositario unico della verità ed allora quando abbiamo una legge di questo genere, scusa l'osservazione, io voglio

essere pacato e sereno — come ti dicevo, — anche perché sono favorevolmente predisposto alla legge, il mio è uno sforzo critico teso a cercare di chiarirci le idee, ecco, ma quando qui mi si presenta una legge e mi si dice che di fronte a 600 milioni o 615 milioni di entrata c'è la previsione di spesa di un miliardo e mezzo, due sono le cose o c'è della grande leggerezza, c'è stata della grande leggerezza da parte di chi ha steso questo documento, almeno la parte finanziaria di questo documento, oppure ci si vuole prendere in giro a vicenda, e allora diciamo le cose come stanno. Cosa costano questi corpi di vigilanza che nascono da questa legge, cosa costano questi comitati? Abbiate pazienza, lasciate che il discorso continui sereno tranquillo e pacato perché forse e meglio ed è preferibile.

ISONI (D.C.). Io sto conversando perché è molto sereno il tuo conversare.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Io mi sto sforzando di essere il più disteso possibile per una infinità di ragioni, una delle quali quella che ritengo che si debba cercare di superare finché è possibile tutte le difficoltà, le diffidenze, le perplessità che nascono dalla legge, non nascono dalla nostra fantasia.

Io vorrei, come cacciatore ecco, io vorrei che ci fossero settemila diecimila guardie venatorie, che ci fossero ottantamila corpi speciali per difendere le pernici perché io possa andare a spararne qualcuna, almeno qualcuna, ci sono annate venatorie in cui non riesco a prendere una pernice. Io per la verità non è che ci vada spesso, perché non lo posso fare, però vi assicuro — ho visto tentennare qualche capo — vi assicuro che è così. Diverso è per la migratoria ma dico pernici, anni che non ne vedo, altro che spaventarmi allo stormire al frullare della pernice, io avrei voluto spaventarmi molte volte, io ho dimenticato quegli spaventi. Io mi sono spaventato ad Isalle, vent'anni fa, quindici anni fa forse, prima che facessero la strage, mi sono spaventato non solo per il frullare delle pernici, ma delle padelle che ho fatto a migliaia perché era tale l'emozione che non riu-

scivo a prenderne una e stavo per spararmi con un vecchio amico che per fortuna ci siamo riconosciuti, Ing. Sanna, stavamo per spararci sempre per via dei cani, ecco il discorso dei cani, guai ad affrontare il discorso dei cani, stavo per lasciarci la pelle due volte, una volta a Talana per un cane, ed una volta ad Isalle nelle vicinanze di Nuoro. Ecco, come cacciatore queste cose chi non le vorrebbe? Ma come politico me lo debbo mettere questo problema, mi debbo porre questa preoccupazione, caro Isoni, ed io non posso consentire, o perlomeno, mi debbo preoccupare che a fronte di una situazione economica che è quella che è, a fronte di una situazione sociale che è quella che è, non possa apparire quanto meno stridente il fatto che questo elefante burocratico che noi vogliamo creare per difendere, con la natura, anche un poco le nostre esigenze o di agricoltori se siamo solo agricoltori, o di proprietari terrieri se siamo solo proprietari terrieri, o di cacciatori se siamo solo dei cacciatori, e lo scrupolo di vedere che ogni pernice, ammesso che in Sardegna quante pernici si potranno ammazzare? Io voglio rivolgermi agli esperti, perché è vero che ci sono 50 mila fucili, onorevole Presidente del Consiglio, 50 mila fucili lo sappiamo tutti che esistono, ma quante pernici vengono ammazzate non lo sa nessuno. Io credo che sono molte di meno di quante noi non riteniamo, almeno per l'esperienza che ho io, per esperienza di miei amici che sono una falange, dei miei perfino figliuoli.

CORONA (P.R.I.), *Assessore agli affari generali*. Moltitudine.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Tu dici una moltitudine per evitare che il termine possa essere frainteso ... Credo che siano molto meno di quante ... Dico, secondo i calcoli fatti da me, cervelotici, Isoni, probabilmente, se c'è una materia opinabile è proprio la caccia, secondo i calcoli fatti da me la pernice, se dovessimo pensare solo alla pernice — è chiaro che qui il discorso si allarga —, ogni pernice dovrebbe costare alla Regione sarda attorno alle 31.500.

Dico, è possibile pensare ad una cosa di questo genere? E' assurdo! Ecco perché dico che la legge è condividibile *tout court* nelle sue ispirazioni, nelle impostazioni date, ma ha bisogno di un taglio più giusto, ecco, deve essere proporzionata alla dimensione dell'uomo in tutte le sue parti, perché non sia troppo stretto quest'abito, e anche perché non sia troppo largo, perché non sia chi vi è dentro costretto alla immobilità ma anche perché non sia costretto a fare la figura del burattino che balla dentro a questo abito eccessivamente largo.

Il discorso dei privilegi feudali — io come vi ho detto non voglio parlare delle riserve — perché se facessi il discorso da cacciatore direi, io che non sono mai entrato in una riserva in vita mia, mai, che le riserve sono una schifezza, scusate il termine, e che andrebbero abolite, se parlassi come naturalista forse farei una riflessione in più, e sarei più prudente nell'emettere giudizi, se poi fossi un naturalista e facessi un discorso da naturalista direi che le riserve ha ragione Monni quando dice che sono uno dei presidii, in ogni modo non dico il modo unico, uno dei modi per difendere la natura. Però stiamo attenti, amici cari che mi ascoltate, cacciatori che siate o no, a non cadere da un tipo di privilegio in un altro. Quindi a non cadere da un tipo di disagio in un altro tipo di disagio.

Il disagio del quale ci siamo lamentati fino a questo momento qual è? Che non so chi di loro, forse Isoni, ieri mi disse che dai calcoli che abbiamo fatto noi i cacciatori cittadini sono il 12 per cento, mi pare che me lo abbia detto tu, ieri o l'altro ieri, insomma uno di questi giorni ... Io prendo per buono il discorso di Isoni, questo dimostra quanto io sia disponibile a credere tutti e quindi la lamentela qual era: che su cento cacciatori, 12 (qualche dubbio c'è su questa percentuale) dodici siano discriminati, discriminati al 10 per cento sono i poveretti, se mi riferisco agli oristanesi, i cagliaritari, i sassaresi i quali non sanno dove andare a portare il cane diciamo ad allenarsi, e non hanno dove andare a portare a passeggio il fucile, il più delle volte andiamo a portare a passeggio oltre che il cane anche il fucile.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

(Segue LIPPI) Poi c'è tutta un'altra fascia che non può essere limitata al 12 per cento, se tu permetti questa volta una percentuale la do io, opinabile, forse inesatta, non ti dico nemmeno di credermi, come io ho creduto alla tua, io la porto alla tua considerazione, almeno il 95 per cento dei cacciatori sardi possono avere il privilegio di vivere, operare, cacciare e poter cacciare in zone meno disastrose dal punto di vista faunistico, ma certamente non hanno il privilegio di accedere alle riserve, su questo mi pare che dubbi non ce ne siano. Ecco questa è la lamentela che facciamo tutti i cacciatori, io in prima fila. Ma non credete che adottando questo farraginoso sistema previsto da questa legge, complicatissima possa cadersi in un fatto discriminato ancora più grave e aggiungerei ancora più incivile? Perché se questa legge dovesse essere applicata come è scritto, ma più che come è scritto come parrebbe essere nelle intenzioni del legislatore il cacciatore che deve fare? A parte le complicazioni di ordine burocratico delle quali, se volete possiamo parlarne, per rinfrescarci la mente, qualcuno già l'ha detto, che il povero cacciatore deve andare innanzi tutto in Questura, fare la trafila solita che è laboriosa anche per gente come noi, privilegiati perché noi conosciamo il Questore, il maresciallo, il brigadiere, immaginatevi il poveraccio, io credo che almeno per tre mesi all'anno la porta di casa mia si apra, prevalentemente al tocco di chi mi chiede la cortesia di andare a sbrigargli il porto d'armi e credo che non sia soltanto una rognaccia, credo che sia anche una rognaccia universale.

Quindi prima deve sottoporsi alla fatica, al disagio e qualcuno stamattina faceva riferimento, mi pare proprio Monni, se è a disagio per i cagliaritani, immaginatevi il maddalenino, che deve spostarsi dalla sua isola.

Ecco, fatto questo, deve andare alla posta per fare il famoso versamento dell'assicurazione obbligatoria o rivolgersi all'associazione cacciatori nella quale è iscritto per avere tramite l'associazione la famosa assicurazione.

Poi deve fare la domanda in carta bollata da 1500 lire — se non mi sbaglio —.

Deve fare la domanda al Presidente della Regione, il quale Presidente della Regione gli deve rilasciare la famosa licenza di caccia per caccia in Sardegna. A parte le disfunzioni, discrasie, caro Corrias, che nascono — credo che lo abbia fatto osservare qualche altro — tra i tempi previsti dalla legge per la presentazione della domanda e le scadenze dei termini previsti che mi pare che vadano dal 1° aprile al 31 maggio, ora non ricordo bene la legge, (l'ho letta una volta e potrei anche dire cose inesatte,) quando è normale, che il cacciatore il rinnovo del porto d'armi quando lo fa? In agosto - settembre solitamente, almeno io l'ho sempre fatto in quel periodo, perché siamo presi da mille cose, sappiamo quali sono i ritardi, anche se la facciamo prima perché siamo previdenti, prima di quella data comunque non ci consegnano il porto d'armi o la licenza del rinnovo del porto d'armi. Quindi, a parte questa disfunzione che la legge non vedo come possa sanare, perché si corre il rischio se non facciamo una norma transitoria che il primo anno si debbano fare due versamenti: il primo col vecchio libretto, con la vecchia licenza di porto d'armi che ti scade a settembre, poi, una volta avuto il nuovo, devi fare un altro permesso, certo che devi farlo per lo meno devi chiarirlo in legge, lo devi precisare perché se non lo precisi, siccome dici che devi allargare questo, questo e quest'altro, non può essere valida la tua licenza se ad un certo punto risulta nel certificato della licenza di caccia un numero di licenza di porto d'armi diverso, chiaro no, mi pare che sia evidente; ma a parte questo aspetto tecnico che può essere superato, resta però una infinità di problemi tutti superabili intendiamoci bene. Per esempio, lo accennava stamattina l'amico Tatano Medda, la storia dell'invio alla Regione della licenza di porto d'armi, a parte tutte le implicazioni negative legittime alle quali ha fatto riferimento il collega.

CORRIAS (P.C.I.). Una fotocopia o una dichiarazione sostitutiva, credo che basti.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Questo lo devi dire, però. Ma a parte tutte le considerazioni rimane, se non c'è l'espedito al quale si riferiva il collega Corrias (ma bisogna dirle queste cose), il problema apriva una infinità di pericoli: la perdita del documento, il ritardo nella consegna, poi quando parliamo di uffici regionali, con tutto il rispetto che abbiamo per l'istituzione dello Stato, dico, non è che siano tutte campate per aria queste preoccupazioni, se poi ci rivolgiamo ai comuni.

ISONI (D.C.). Ci rivolgiamo ai comuni.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Non parliamo dei comuni, Isoni, tu sei sindaco di un comune come sono sindaco io, molto più importante il tuo, molto meno importante il mio, ma dico i comuni, la maggior parte dei quali sono senza funzionari, sono senza segretario comunale, non hanno manco gli occhi per piangere ma ti pare che possano anche assolvere a compiti di questo genere? Ma dico, facciamo soltanto ridere quando pensiamo di attribuire alle amministrazioni comunali competenze di questo genere, facciamo soltanto ridere, oppure dimostriamo di non conoscere qual è la condizione di buona parte dei comuni della Sardegna. Io non mi riferisco certo ai comuni grossi, però anche i comuni grossi hanno i loro problemi. Immaginatevi voi il comune di Cagliari, il più grosso comune della Sardegna che deve ad un certo punto gestire tutti i compiti che gli affida questa legge, cosa dovrebbe fare?

ISONI (D.C.). Cagliari ha la regione in casa. Ma noi?

LIPPI (Democrazia Nazionale). Però ora io pongo anche questo problema. Cosa costa? Perché noi fino a questo momento abbiamo sentito parlare di costi reali cioè quelli più evidenti, quelli che discendono dalla gestione diretta di questa legge; però quali sono gli oneri riflessi? Quelli che derivano alle amministrazioni comunali, soprattutto alle grosse amministrazioni comunali per la gestione dei compiti e delle finalità?

ISONI (D.C.). Basta dire che si ritiene debba fare questo perché la stessa legge nazionale istituisce la licenza regionale e dice anche il prezzo. Qualcuno dovrà pur provvedere. Noi abbiamo detto la Regione e i comuni, ma se troviamo qualche altra via noi siamo disponibili.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Benissimo, il mio è un discorso prodromico, io sto facendo un discorso per mettere le mani avanti proprio per non far cadere la Regione e non per non cadere io ...

Se i rimedi li troviamo, siamo qui per questo. Io credo che però sia dovere di ciascuno di noi individuare i punti — ripeto — io non sto sfogliando la legge per fare una lunga elencazione, dico le cose che ricordo.

Poi io sono uscito un po' fuori dal seminato perché il mio discorso era teso a dimostrare i pericoli di cadere da un tipo di discriminazione in un altro tipo di discriminazione. Il tipo di discriminazione al quale mi riferisco io è rappresentato proprio dai costi dell'uso della licenza di caccia.

Cosa dovrà pagare il cacciatore per poter andare a caccia? Molto! Giustamente tu dici molto. Ecco io giustamente mi pongo la domanda, non la pongo a te: è giusto o non è giusto? Se parlo da cacciatore egoista dico che è giusto: meno siamo più selvaggina spariamo, ma se parlo da uomo politico, se parlo da uomo giusto dico che non è giusto, perché nel momento in cui il porto d'armi che voi sapete costa dalle 10 alle 18 mila lire salvo aumenti che sono previsti, diecimila secondo la legge anche l'ultima legge, quella approvata dal Senato, diecimila per il fucile ad una canna, 14 mila a più colpi, non a tre canne ... canne sempre una — non più di due comunque — a questo devi aggiungere la spesa di domanda, della carta da bollo, il poveretto che poi la domanda la dovrà far fare e dovrà pagare anche per farsi compilare la domanda, i costi della affrancatura, della raccomandata ecc. o di viaggi per trasferirsi ecc., e poi dovrà farsi l'assicurazione obbligatoria, e poi dovrà fare, come dice la legge, quella quota che deriverà dal cal-

colo delle spese sostenute dalla Regione o dal comitato regionale ecc. ecc., per l'esercizio della caccia.

Li vogliamo fare questi calcoli? Io non ho avuto nemmeno il coraggio di farli, ed era semplicissimo farli, bastava sommare una determinata cifra alla quale ero già approdato per il numero dei cacciatori per stabilire cosa questo povero cacciatore paga. Bene! La passione è grande e Monni ha ragione quando dice queste cose; però due sono le cose: o obblighiamo l'uomo di modeste condizioni economiche a anteporre il suo hobby venatorio a quelli che sono i suoi doveri di padre o di marito, o l'obblighiamo al recupero di quelle somme che possono essere realizzate solo col bracconaggio o altrimenti se tutto questo non si verifica perchè il discorso impatta in una persona corretta e coerente lo obblighiamo a non fare la licenza di caccia: ecco tutto questo lo ritenete giusto? E' una riflessione che io sto facendo con me stesso. C'è il pericolo che da un tipo di discriminazione, certamente feudale, certamente antistorica, tutto quello che volete, si possa cadere in un tipo di discriminazione non meno grave di quello che si voleva superare con questo tipo di legge. Ecco io se fossi venuto qua con l'animo predisposto alla polemica Isoni sa o immagini che tipo di discorso avrei dovuto fare, discorsi che sono del resto affiorati qui da altre parti. Avrei potuto avanzare il pericolo che attraverso questa legge che viene contrabbandata come strumento per difendere e fauna e flora e ambiente ed ecologia in realtà nasconde altre intenzioni: la volontà di creare carrozzoni, centri di potere, ecc. ecc., se fossi venuto con questo animo avrei detto anche io cose che sono state dette, non dico tutte queste cose anche perchè, non è improbabile — anzi io vorrei convincermi che questo sia certo — che nelle intenzioni dei proponenti, questi proponenti non ci fossero.

Però non v'è dubbio che anche questo è un aspetto da considerare, evitare che possa questa legge trasformarsi, anche al di là dell'intenzione dei proponenti, certamente al di là dell'intenzione di questa Assemblea, uno strumento che proprio per la sua pletoricità, per la

complessità farraginosa del meccanismo che si porta avanti, possa trasformarci in tutt'altro che la legge vorrebbe si realizzasse.

Io non mi soffermerò nemmeno molto sulla questione del corpo di vigilanza territoriale, dico solo che questo corpo di vigilanza territoriale, o è strutturato in un certo modo e allora ha la sua validità, o non è strutturato in un certo modo e non serve a niente, serve soltanto a dare stipendi a delle persone, a sistemare dei disoccupati, cose egregie, ma che non sono certamente nello spirito della legge. E allora per strutturare un corpo quale quello che si intravede nelle linee di questo disegno di legge, noi dovremmo andare, secondo le mie modeste convinzioni, ad un dispositivo umano di non meno di 4-500 persone. Io lascio a voi considerare cosa può costare un siffatto meccanismo, posto che trattandosi di persone al servizio della Regione non possono essere ed avere lo stesso trattamento dei dipendenti della Regione.

ISONI (D.C.). Guarda che la legge ha voluto solo organizzare meglio della gente che lavora già al servizio della Regione.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Questo non è detto, questa è una legge molto sibillina, e siccome tu sai come vanno queste cose, nella Regione sarda, in genere nella vita politica pubblica italiana, forse non sarebbe male precisarlo meglio. Così come io non mi scandalizzo affatto sui premi da dare ai cosiddetti volontari, non mi scandalizzo affatto, dico solo che nel momento in cui è stabilito il principio, il premio lo avranno tutti, perchè nel momento in cui il premio non glielo darai sarà quello l'incentivo a non fare il loro dovere e a trasformarsi da volontari in bracconieri, non v'è dubbio, quindi anche su questo stiamoci attenti.

Io non sono un giurista ed è questa la ragione per la quale io non posso, non sono in grado, non sono in condizioni di fare un serio discorso, un responsabile discorso attorno alle funzioni, ai ruoli, alle competenze, alla costituzionalità o no di ruoli che noi vogliamo

affidare a questi corpi di vigilanza territoriali, non lo so. So però che esistono molte perplessità in questa materia. Perplessità per i ruoli che potrebbero essere sottratti al corpo forestale regionale che ha dei compiti ben precisati che li governa e li tutela e preoccupazioni e perplessità per ruoli e compiti che per analogia dovrebbero essere affidati a questi corpi speciali che sono composti, come sappiamo anche dagli agenti forestali, ma sono composti soprattutto, formati soprattutto da elementi che agenti forestali non sono.

Io non so se sono pochini, la legge non lo dice che sono pochini e dico quando la legge dicesse pochini, non direbbe niente, bisogna precisare quanti debbano essere. E noi oggi siamo in grado di precisare. Abbiamo precisato determinate cose nella legge, quanti rappresentanti qua, tanti rappresentanti là, perchè non dobbiamo precisare anche queste cose? Quando, io ora non ricordo l'articolo e, probabilmente anche se lo cercassi non lo troverei, dalla lettura della legge parrebbe di comprendere che praticamente ogni comune deve avere il suo angelo tutelare venatorio, da questa legge sembrerebbe, io — ripeto — non sono ora in grado di individuare l'articolo ma questo si capisce, quindi chiariamoci anche su questo problema in maniera tale che sappiamo esattamente cosa dobbiamo fare. Ecco sulle riserve io voglio fare una sola riflessione può darsi che sia anche peregrina, campata per aria, che sia la riflessione di un incompetente, io ho sempre sentito dire, da quando ero bambino che se le pernici non vengono "mazzolate" se cioè le pernici rimangono in colonia, in famiglia non vengono disturbate non si riproducono; questo l'ho sempre sentito dire, l'ho anche letto fra l'altro, ma soprattutto l'ho sentito dire dai vecchi cacciatori.

Se la pernice rimane in colonia non è stimolata all'accoppiamento ed alla riproduzione.

Ecco partendo da questa osservazione, mi è sembrato di capire da qualche movimento del capo che è una cosa campata per aria, può anche darsi che sia una cosa campata per aria comunque l'ho sempre sentito dire, partendo

da questa preoccupazione, da questa osservazione, che non credo che sia del tutto peregrina, ecco mi viene il dubbio che l'insistere troppo su queste famose oasi protezionistiche si possano correre due pericoli: uno di natura puramente genetico, cioè che questa selvaggina non si riproduca o non si riproduca con quei ritmi che sarebbero indispensabili per l'alimentazione naturale delle nostre campagne; c'è il pericolo inoltre che non è più genetico, è questa volta igienico, che la permanenza di queste bestie in colonia possano favorire epidemie, morie, come tutti sappiamo, non occorre essere dei biologi, nè dei faunisti nel senso scientifico del termine per sapere queste cose.

Le selezioni sono un fatto della natura, ma certamente le autoselezioni sono sempre più limitate delle selezioni che invece avvengono con l'uso corretto dell'esercizio venatorio.

Queste sono le considerazioni che io ho desiderato sottoporre all'attenzione di questa Assemblea. Non è improbabile che anche noi ci sforziamo di presentare qualche emendamento, certamente concorreremo nella discussione degli emendamenti da qualunque parte presentati, a che la legge ne esca la meno imperfetta possibile e soprattutto ci garantisca che non stiamo dando ai sardi ed alla Sardegna uno strumento che procuri dei guasti di qualunque genere essi siano, ma dei benefici nell'interesse della comunità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.—Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non farò un discorso lungo anche perché quasi tutto, se proprio non tutto, è stato detto di questo disegno di legge e credo che ben poco di nuovo si possa aggiungere.

Tuttavia alcune brevi annotazioni, evidenziando qualche cosa che forse non è stata detta, debbo pur fare, riservando naturalmente a me ed al mio Gruppo di intervenire per illustrare i numerosi emendamenti che ci riproiettiamo di presentare nell'intento che siano

emendamenti migliorativi, perchè siamo tutti convinti che la legge è ben lontana dall'essere perfetta, ma siamo convinti che è perfezionabile.

Onorevoli colleghi, io credo di poter affermare che nessun progetto di legge ha mai suscitato tante polemiche come questo. Nessun progetto di legge ha mai diviso tanto, anche profondamente i Gruppi e gli schieramenti politici presenti in quest'Aula. La passione venatoria è riuscita a dividere, non solo i partiti del cosiddetto arco costituzionale, ma ha inciso profondamente anche tra le fila dei componenti del Partito Comunista Italiano che solitamente sono ritenuti un blocco monolitico.

Sulla trincea delle riserve che è la trincea più importante attorno alla quale si è combattuto e si combatte più accanitamente, sono cadute parecchie resistenze ed altre sono ancora attestate. Gli stati maggiori dei partiti politici sono stati mobilitati, interessati e più volte si sono sentiti. Abbiamo giustamente sentito le delegazioni delle diverse federazioni della caccia che operano in Sardegna; abbiamo scritto e letto un po' tutti; numerosissimi articoli sono stati pubblicati su questo argomento sulla stampa quotidiana e sulla stampa periodica; fiumi di inchiostro, fiumi di parole sono stati versati da associazioni, da federazioni, da cacciatori singoli ed associati, da naturalisti, da appassionati, da semplici cittadini. Tutti volevano e vogliamo suggerire, e suggeriamo qualcosa.

Tanti sardi, onorevoli colleghi, vorrebbero essere partecipi, — e lo abbiamo avvertito in quest'Aula e fuori di questa Aula, — della stesura di questa legge. Cosa vuol dire tutto questo? E' evidente che è un fatto positivo, vuol dire che il problema della caccia è un problema sentito, che non è un problema limitato ai soli 55 mila o 60 mila cacciatori che esercitano questo nobile sport in terra di Sardegna, è un problema che appassiona anche i non cacciatori, anche i non versati in scienze ecologiche e che tuttavia amano la natura e si sentono parte viva, integrante della nostra meravigliosa natura sarda.

Ma, le diverse voci, che avrebbero dovute

costituire questo coro e che in certo qual modo lo costituiscono, talvolta sono state diverse e ben pochi hanno potuto cantare in coro, e siamo, un po' tutti, solisti; il sardo, si sa, è individualista, lo è ancora nonostante l'opera meritoria e positiva in questo senso che noi politici talvolta andiamo facendo: quella di persuasione, che li porti anche a quella forma più evoluta che è l'associazionismo che deve farli uscire dal loro individualismo che è anacronistico e controproducente anche in questo settore.

Ed il sardo è ancora individualista, lo ha dimostrato e lo dimostra anche se non è cacciatore. Però ha dimostrato contemporaneamente che il problema della regolamentazione della caccia esiste ed è un problema molto grosso. Non credo di dire cose nuove nè di scoprire il cavallo se dico che il problema della caccia è un problema sociale, che riguarda non solo i 55-60 mila cacciatori sardi direttamente interessati ma riguarda anche numerose altre persone che sono indirettamente interessate all'esercizio venatorio.

La caccia è un problema legato alla utilizzazione del tempo libero, che giustamente diventa sempre più largo, più ampio, più abbondante, a disposizione dei lavoratori della Sardegna e di tutto il mondo. La caccia è un problema legato al turismo, turismo interno, turismo estero, turismo nazionale, e deve essere evidente, anche un problema legato all'equilibrio della natura, a quella ecologia di cui, da qualche tempo in qua, tanto volentieri si parla, ma che veniva turbata meno e rispettata di più in tempi in cui se ne parlava di meno, perché spesso accade che più di una cosa si parla meno la si rispetta.

La caccia è un problema anche grosso per il giro di affari che comporta, che rasenta la decina di miliardi. Quindi è un problema grosso che purtroppo però — hai noi — la Sardegna, l'Amministrazione regionale, la Regione sarda ha trascurato. Nei quasi trent'anni di autonomia, non abbiamo mai affrontato questo importante problema, ci siamo limitati a recepire le leggi dello Stato che in que-

sto senso operavano. Scontentando un po' tutti. Di anno in anno ci limitavamo a fare un calendario venatorio che rappresenta o il cedimento alle pretese del comitato provinciale di Sassari o il cedimento delle pretese degli altri comitati provinciali di volta in volta.

Ora arriva finalmente in Aula, questo disegno di legge, dopo anni di gestazione e dopo numerosi tentativi in questo senso esperiti.

Signori, io mi sono chiesto e credo ve lo siate chiesto anche voi: è la montagna che partorisce il topolino? Mi sono ricordato delle famose favole. Io credo che noi possiamo sventare questo rischio, che cioè, la Regione, dopo anni ed anni di gestazione, partorisca proprio un topolino. Siamo qui per evitare che la legge possa, anzichè accontentare, scontentare un po' tutti.

Certo è difficile accontentare i cacciatori e contemporaneamente proteggere la fauna, il grosso del problema è proprio qui, bisogna temperare le due esigenze. Una cosa sola o l'altra sola sarebbe facile risolverla. Ma temperare le due esigenze non è facile, ce ne siamo resi conto tutti.

La prima domanda che molti si sono posti - se l'è posta anche il collega Piredda poc'anzi - è questa: ma questa selvaggina della quale ci stiamo tanto interessando come ha da essere intesa? Di chi è? A chi appartiene? Io mi permetto di ricordare a me stesso prima che a voi che non vi sono che tre maniere di intendere la selvaggina: o è patrimonio del proprietario della terra, così come la si intendeva e la si intende ancora in Inghilterra ed in certi paesi del nord, ed è naturalmente un concetto da scartare perchè la selvaggina non può essere, nè mai è stata considerata dalle nostre leggi patrimonio del proprietario terriero, dal Medioevo in qua, oppure la si intende come *res nullius* per cui colui il quale la cattura ne diventa proprietario, oppure, terza ipotesi, è patrimonio dello Stato. Non vi sono altre possibilità: la selvaggina o è *res nullius* o è patrimonio dello Stato o è patrimonio del proprietario del terreno su cui vive. Il mio gruppo politico è dell'avviso che vada intesa, così come il disegno di legge recita all'articolo uno, patrimonio della

Regione, indisponibile però, e ci permetteremo di aggiungere quest'aggettivo in un emendamento che presenteremo.

Ripeto, se si trattasse solo di proteggere la selvaggina, il problema sarebbe di facile soluzione, ma anche in questo caso, onorevoli colleghi, nessuno si illuda, come mi è parso di aver capito, nessuna creda che lo si risolverebbe con la semplice chiusura della caccia per un determinato numero di anni, perchè noi cacciatori sappiamo ed anche altri, che cacciatori non sono, sanno che si svilupperebbero delle malattie tremende tra pernici e cinghiali che vivono in branco. Basti parlare della peste suina, sappiamo benissimo che un esercizio regolato della caccia serve a separare i branchi per facilitarne gli accoppiamenti e quindi per facilitare il ripopolamento e la riproduzione, questo molti che non sono cacciatori non lo sanno. Quindi, quando io sento dire, come ho sentito dire, quando io leggo, come io ho letto, e certamente anche voi avete letto, che basterebbe chiudere per quattro o cinque anni la caccia, penso si incorre in un errore, perchè in quei quattro o cinque anni potrebbero essere più numerosi i capi di selvaggina morti per malattia, per peste suina o altro di quelli riprodotti e quindi potremmo andare incontro ad una estinzione totale della selvaggina nobile e stanziale e non soltanto di quella.

In ogni modo, dopo vari tentativi invano esperti, la legge arriva in Aula, non è perfetta, però è perfezionabile. Secondo noi può essere resa accettabile se, naturalmente, si tiene presente l'esigenza di introdurre alcune modifiche, di inserire alcuni emendamenti, tenendo sempre presenti alcuni criteri ai quali dovremmo uniformarci.

Il primo criterio, è innanzitutto, secondo me, la necessità di soddisfare due esigenze che si impongono al di sopra di ogni altra: la prima esigenza, che non mi pare sia stata sufficientemente o almeno non da tutti sottolineata, è l'esigenza di proteggere la fauna sarda e non tanto quella di accontentare le giuste richieste dei cacciatori, esigenza quindi di proteggere la fauna sarda, di salvaguardare la selvaggina imponendo anche qualche sacrificio, qualche ri-

nuncia ai cacciatori. La fauna sarda infatti, lo sappiamo, costituisce un patrimonio unico in Europa, un patrimonio che il mondo intero ci invidia. Il patrimonio faunistico sardo non è raro, è unico e va dalla pernice sarda, alla lepore, al muflone, al cervo che sono in via di estinzione se non corriamo in tempo ai ripari. E' un patrimonio che il mondo intero ci invidia, non soltanto l'Europa.

La seconda esigenza, è l'esigenza di allontanare, onorevoli colleghi, un grave rischio che è quello di suscitare il risentimento dei cacciatori, il risentimento di larghi strati della popolazione di una intera provincia a causa del nostro modo di procedere nella discussione, ma soprattutto a causa del nostro modo di legiferare. Se non stiamo attenti, una intera provincia potrebbe sentirsi, a torto o a ragione, — questo è emerso in sede di dibattito — vittima di una grave ingiustizia. Dobbiamo stare molto attenti a questo, perché questi convincimenti di vittimismo fondati o infondati creano, (lo sappiamo bene perché in passato ne hanno creato) tra provincia e provincia, tra capi del sud e capi del nord, tra capi di sotto e capi di sopra, barriere e steccati che poi non è sempre facile abbattere. E la profonda trincea che un po' tutti ci divide dovrebbe non allargarsi, non andare oltre. Quindi discutiamo sì sull'istituto riservistico, su ciò che può eventualmente sostituirlo, ma stiamo molto attenti a non creare quelle barriere e quegli steccati che potrebbero avere conseguenze deleterie per l'intero popolo sardo.

Riserve sì o riserve no! E' da mesi, è da anni che se ne discute. Mi permetterò di dire, a nome mio personale a nome del Gruppo che rappresento, quale suggerimento noi diamo a questo riguardo. Io credo che, al di là delle ideologie, al di là dei convincimenti politici, possiamo essere tutti d'accordo, anche se qualcuno non lo ha detto esplicitamente e avrebbe potuto dirlo anche esplicitamente, sul non volere più alcuna riserva né padronale, né di un determinato numero di soci di comodo, riserva che sia intesa come un privilegio discriminatorio nei confronti di altri cittadini che non sono riservisti. Questi retaggi feudali che oltre tutto sono anacronistici, rappresen-

tano un insulto alla parità dei diritti degli altri cittadini, e siamo tutti d'accordo sulla esigenza di eliminare questo tipo di riserva.

Però, fermi restando questi principi, il principio e la necessità quindi di sopprimere ogni riserva, privata o no, che si richiami in qualche modo a questi privilegi di casta, anche a rovescio, comunque siano intesi, il Gruppo del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, si dichiara favorevole a sostituire quel tipo di riserva con delle zone di caccia autogestite dai cacciatori e parzialmente aperte. Cosa vuole dire autogestite e parzialmente aperte? Autogestite è un termine sul quale possiamo più o meno concordare tutti. Vuol dire, secondo noi, zone regolamentate, zone governate, zone guidate, zone amministrate da un determinato numero di cacciatori responsabilizzati, che devono essere non solo legittimi ad esercitare il loro diritto di caccia, secondo severissime norme interne, ma devono anche e soprattutto essere difensori della fauna e dell'ambiente naturale in cui le zone esistono.

Crediamo, onorevoli colleghi, che solo così, stando come oggi stanno le cose, i cacciatori possano essere educati, responsabilizzati e coinvolti veramente da protagonisti quali essi sono e quali debbano essere in questa complessa, vasta, complicata vicenda che è il tentativo che noi stiamo facendo di armonizzare la conservazione ed il miglioramento, se è possibile, dell'ambiente naturale, con l'esercizio sia pur limitato della caccia.

Questo vuol dire riserve autogestite, secondo noi, ma anche limitatamente aperte. Che vuol dire limitatamente aperte? Vuol dire che anche un determinato numero di cacciatori non residenti, come altri dicono, nel comune o nella provincia dove esiste il territorio costituito in zona di caccia autogestita, può avere il diritto di chiedere di farne parte; un limitato numero di cacciatori non residenti che per esempio non vada oltre il 25 il trenta per cento del totale dei cacciatori costituiti in quella zona autogestita.

Le zone autogestite, è evidente, potranno essere comunali o intercomunali, a seconda della vastità del territorio; non dovranno superare un

determinato limite; non dovranno andare oltre un terzo del territorio di ogni singolo comune, e dovranno avere, questo è molto importante, a disposizione di ogni singolo cacciatore, da venti a venticinque ettari di terreno perchè come è insulto alla parità dei diritti altrui il costituire una riserva di quattromila ettari per venti cacciatori, come talvolta è accaduto, (e gli altri sono anche cacciatori per modo di dire perchè sono spesso soci di comodo per cui si risolve in una riserva padronale privata) così è deleterio che accada anche il contrario, che un cacciatore abbia a propria disposizione, sia pure in riserva, quattro o cinque ettari di terreno perchè oltre i rischi che corre la selvaggina, vi sono i rischi che corrono i cacciatori, che sono rischi seri e rischi gravi.

Quindi a disposizione di ogni singolo cacciatore dovrebbero esserci da non meno di venti a venticinque ettari di terreno. E' evidente che i cacciatori che autogestiscono una zona sono tenuti all'ordinanza di norme severissime sul prelievo della selvaggina e sul comportamento, norme che si devono e che si sono autoimposti loro stessi oltre che, naturalmente, alla osservanza delle altre norme di legge statali o regionali. Questi, secondo noi, onorevoli colleghi, vuol dire zona di caccia che deve sostituire le riserve, che devono essere abolite di qualunque genere esse siano, zone di caccia autogestite, parzialmente aperte, perchè diversamente creeremmo dei privilegi di casta alla rovescia, e questo è un razzismo alla rovescia che non ci trova consenzienti.

Qualche osservazione particolare, merita anche la composizione del comitato regionale per la caccia, perchè, così come è stato concepito, è un apparato eccessivamente burocratico, (lo ha detto qualche altro prima di me) politicizzato e addirittura elefantiaco, se non faraonico come qualcuno ha detto e esso non decentra assolutamente niente, anzi diventa un grosso ente accentratore lungi dal decentrare come è negli intendimenti degli estensori del progetto di legge.

I componenti di questo comitato, come ognuno di noi sa, arrivano circa a 60 perchè vi è qualche cosa di opinabile. Sono come

minimo cinquantasei; ebbene, i due terzi sono politici, ma i politici potrebbero anche non capire niente di fauna, di flora di ecologia, di ambiente naturale, di esercizio venatorio. Questo può accadere, perchè sappiamo benissimo come vanno a finire queste nomine. Ebbene, solo un terzo dei componenti rappresenta veramente le categorie interessate e questo non ci trova assolutamente consenzienti. Anche questo terzo poi, che rappresenta le categorie interessate, questo terzo riservato agli interessati e competenti non viene, secondo noi, assegnato sempre secondo principi di equità. Ora se è vero come è vero che la equità è la giustizia del caso singlo, nel singolo caso di questo comitato regionale, noi sosteniamo che non ci pare giusto assegnare due rappresentanti ad ogni singola associazione venatoria operante in Sardegna quale che sia il numero dei cacciatori che essa rappresenta. Si badi bene, noi non abbiamo nulla contro l'ENAL - Caccia nè contro l'ARCI - Caccia, nè contro la Federcaccia, ma non ci pare giusto, anche se non abbiamo niente in contrario contro costoro. Non troviamo assolutamente giusto, per esempio, che l'ARCI - Caccia, che rappresenta attorno al 5 per cento dei cacciatori sardi, cioè meno di 3 mila cacciatori, abbia due rappresentanti così come li ha la Federcaccia che raggruppa 22 mila cacciatori. Non mi sembra che in questo modo la Federcaccia sarebbe democraticamente rappresentata. Secondo noi, dunque, la rappresentanza al Comitato regionale dovrebbe essere proporzionale al numero degli iscritti. Naturalmente anche i comitati comprensoriali, anche i comitati comunali dovrebbero essere ridimensionati a nostro parere, e non solo per esigenze di funzionalità ma anche per il contenimento della spesa.

Avviandomi verso la conclusione io vorrei attirare l'attenzione dell'Assemblea su una grave, pericolosissima insidia che nasconde, a nostro giudizio, l'articolo 65. Come voi sapete l'articolo 65 costituisce il corpo regionale di vigilanza territoriale sul quale si possono avanzare molte riserve di varia natura e ci ripromettiamo di ritornare su questo argomento, però ciò che io voglio sottolineare

stasera è che uno dei compiti non secondari che si dovrebbero affidare a questo corpo è costituito dai compiti contemplati alla fine del primo comma, in cui si dice testualmente che questo comitato deve contribuire a garantire la sicurezza e la tranquillità delle campagne.

Si vuole creare una milizia politica da affiancare ai carabinieri e alla pubblica sicurezza? Che vuol dire garantire la sicurezza e la tranquillità nelle campagne?

Molto probabilmente, ed io me lo auguro, gli estensori del progetto di legge non si sono resi conto, in perfetta buona fede, della gravità e dell'insidia che si nasconde dietro questo compito che si vorrebbe affidare, all'ombra di parole apparentemente ingenue, a questo comitato territoriale. Ci si rende conto della gravità enorme, del pericolo immenso che questo preteso contributo alla sicurezza delle campagne nasconde neanche tanto bene?

Secondo noi, onorevoli colleghi, qui c'è l'ultimo, fino ad ora, cedimento di alcune forze politiche e, segnatamente, il cedimento della Democrazia Cristiana nei confronti e del Partito Comunista e dell'Arci-Caccia che ne è la espressione. Noi ci rifiutiamo di avallare una cosa di questo genere. Ma che si vuol fare una guardia armata rossa o rosa da affiancare ad altre forze armate? Stiamo attenti perchè anche senza volere si potrebbe arrivare a tanto!

Infine, signori consiglieri, vorrei ricordare che non dobbiamo accontentarci, come abbiamo fatto finora, di fare prelevare, sia pure regolarmente, continuamente capi di selvaggina in questa nostra Sardegna. Non dimentichiamo che occorre ripopolare anche, non basta prelevare, sia pure oculatamente, sia pure disciplinando questo prelievo, soltanto capi di selvaggina.

La pernice sarda e la lepre sarda ormai si allevano in cattività; dai primi tentativi che il professor Lepori dell'Università di Sassari fece per conto dell'Istituto zootecnico ad oggi sono passati diversi anni. Noi sappiamo benissimo che oggi tecniche più avanzate di quelle usate dal professor Lepori sono in grado di far nascere in cattività la pernice sarda e la lepre sarda. Quindi, il problema spesso è solo

un problema di mezzi finanziari per poter operare i giusti lanci per ristabilire l'equilibrio faunistico. Con questa raccomandazione io vorrei chiudere il mio breve intervento su questo progetto di legge che tanto ci ha appassionati e ci appassiona, perchè la protezione della fauna, della preziosa fauna sarda, che è patrimonio di tutti i sardi, è un argomento che lo merita. Con questa raccomandazione chiudo, annunciando il nostro parziale se non totale e profondo dissenso su questo progetto di legge e annunciando anche una serie di emendamenti che riteniamo possano, se approvati essere in grado di migliorare questa legge. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che su questo problema e su questa proposta di legge si sia sufficientemente discusso, si siano affrontati tutti i temi, si sia forse esagerato esasperando concetti e posizioni, alla ricerca, in un modo sbagliato, di una soluzione per affrontare un problema di cui noi andiamo a vedere un solo aspetto, mentre — per quanto riguarda il gruppo socialista — devono essere considerati anche altri aspetti. Noi vogliamo, a conclusione di questo dibattito, far sì che la legge che il Consiglio dovrà definire nella sua articolazione tenda a risolvere e ad affrontare non solo il problema della caccia e dei cacciatori, ma affronti, sia pure nei limiti di una discussione approfondita ma settoriale, anche i problemi che riguardano la fauna e l'ambiente in generale. Avremmo preferito — attraverso una meditazione più attenta — una legge che contenesse, in un discorso più vasto, sì il tentativo di regolamentare la caccia, ma anche quello di affrontare il discorso naturalistico, come dicevo prima, dell'equilibrio dell'ambiente in generale. Ma tant'è, noi ci troviamo, per responsabilità anche del nostro Gruppo, per responsabilità di tutti, coinvolti in una vicenda che esalta e mette a fuoco il problema della caccia e dei cacciatori e che spesso ignora l'altro discorso, che noi avrem-

mo voluto fosse esaltato e che invece è più che limitato. Ed ecco perchè noi, avendo partecipato al dibattito in Commissione, avendo esaminato ed avendo fatto anche noi una nostra proposta, riteniamo che questa vicenda debba essere conclusa cercando di comprendere che evidentemente non è il meglio quello che noi daremo a questo settore, anche perchè il meglio stesso è nemico del bene. Cercheremo cioè di dare quello che è possibile nella attuale situazione, nell'attuale momento culturale di discorso intervenuto per questo problema, in una situazione estremamente difficile, per le spinte che sono venute dall'esterno, per le pressioni che sono venute da settori particolari interessati a vedere il problema secondo una determinata angolazione, senza avere una visione più complessiva. Le riflessioni intervenute nella Commissione competente sono riflessioni che la Giunta dovrà pur fare perchè non è un problema che si possa affidare solo alla volontà dell'Assemblea, perchè evidentemente ci sono problemi che devono chiamare la Giunta ad una precisa presa di posizione per quanto riguarda certe strutture che si creano innovando meccanismi di gestione burocratica del settore, nel tentativo di fare qualcosa di diverso ma spesso, come è stato sufficientemente dimostrato da una serie di interventi, appesantendo, rendendo più difficile la gestione del settore. Ecco perchè noi riteniamo che le nostre osservazioni debbano fermarsi ad alcune parti che sono quelle che hanno interessato la gran parte degli interventi, nel tentativo di arrivare a concludere il nostro discorso perchè non attraverso una selva di emendamenti — che sono alla ricerca di soluzioni particolari o particolaristiche — si riesca a fare una legge che risponda alle esigenze del problema. Noi compiremo il nostro dovere in questa direzione cercando di produrre emendamenti che cerchino di ampliare il quadro e il disegno di questa legge, che cerchino di portare la proposta venuta fuori dalla Commissione nel giusto alveo del rispetto delle competenze statutarie che non possiamo ignorare. Io debbo precisarlo, — per quel po' di esperienza che ognuno di noi ha — e cercherò di farlo attraverso la let-

tura della legge, che noi non possiamo ignorare che essa ha bisogno di rientrare proprio nella competenza del nostro Statuto, all'articolo 3 che ne precisa limiti e compiti, perchè il rischio è che, a furia di innovare, noi usciamo fuori da quelle che sono le competenze proprie di questa Assemblea per fare una legge che verrà impugnata dal Governo. Per cui, la polemica aperta già da tempo su questo tema particolare continuerà all'infinito e il rischio grosso è che si arrivi poi a non avere nessuna legge, mentre noi siamo del parere che occorre avere una legge, che occorre in qualche modo chiudere questa vicenda che ha visto impegnata non solo questa legislatura ma anche l'altra legislatura, in un penoso rincorrersi di proposte, di proposizioni e in un contrasto non solo dialettico, ma in un contrasto che divideva le forze politiche, le associazioni, l'opinione pubblica interessata, perchè sempre tesa a raggiungere l'obiettivo della regolamentazione della caccia, ignorando — a nostro parere — gli altri problemi.

Ecco perchè noi siamo disponibili ad un confronto serrato che tenga conto di quello che è stato detto durante il dibattito ma non a una proliferazione di emendamenti che tendano in qualche modo a creare situazioni che non sono sulla linea della proposta perlomeno sulla linea delle relazioni che i proponenti dei quattro disegni di legge avevano in mente, nello spirito, cioè, di una legge che vuol consentire la gestione e la protezione della fauna, la gestione della caccia in Sardegna.

Cercheremo di compiere un'opera che riteniamo utile, se vogliamo chiudere questa vicenda che è importante ma che è necessario chiudere rapidamente perchè problemi di altro tipo urgono ed è indispensabile andare avanti su temi che non possono attendere ulteriormente. Chiedo scusa ai colleghi, perchè questa nuova affermazione può sembrare eretica in questa sorta di affannosa ricerca e quasi di fanatismo attorno ad un problema che è importante ma che evidentemente non può stravolgere i limiti di un dibattito che deve essere posto nei termini dell'equilibrio, nei termini del giusto.

Io credo che i problemi su cui noi ci scontreremo siano alcuni. Abbiamo già visto accentrarsi la discussione sulla macchinosità, sulla articolazione spesso contrastante per quanto riguarda le concessioni e per quanto riguarda la regolamentazione dell'uso del territorio. Noi riteniamo che occorra limitare la corposità di tutte queste strutture e sovrastrutture che appesantiscono la legge, e nel tentativo di esaltare il discorso dell'autogestione, rendono più difficile l'applicazione della legge stessa. Noi vogliamo limitare tutta questa macchinosità, che qualcuno ha chiamato faraonica, elefantia. Certo è che i passaggi, i momenti di attuazione e di applicazione della legge sono sparpagliati, attribuiti in modo non molto regolamentare e non tengono conto di leggi che sono alla base del discorso della caccia perchè il cacciatore alla base della sua azione, della sua esplicazione di questa attività sportiva, ha la autorizzazione di pubblica sicurezza, che già ha dei limiti, che già crea dei meccanismi e delle difficoltà e noi non possiamo ulteriormente appesantirle. Ecco perchè ritengo che dopo una attenta riflessione, debbano essere proposti opportuni emendamenti in tale direzione. Riteniamo che non si possa non riconoscere che oggi ci troviamo in un momento diverso da quando questa legge venne licenziata dalla Commissione. E' stato costituito l'Assessorato alla difesa dell'ambiente; noi non per un discorso formale di correttezza, ma perchè evidentemente la Giunta, attraverso l'Assessorato, deve avere una qualche funzione, non possiamo ignorare la presenza dell'Assessorato che evidentemente, a mio parere deve essere preposto alla applicazione della presente legge. Altrimenti noi rischiamo di fare una sorta di repubblica dei cacciatori, una sorta di repubblica dove non si sa esattamente chi possa determinare i controlli, chi, in qualche modo, assume le opportune responsabilità per far sì che la legge funzioni. Inoltre riteniamo, non per ripetere schemi legislativi, che riteniamo profondamente superati, che ci debba essere una autorità in qualche modo e noi pensiamo che sia l'Assessorato alla difesa dell'ambiente, che deve

avere questa capacità di controllo, di coordinamento ed anche, se necessario, di interventi sostitutivi perchè questo benedetto cittadino dovrà pur sapere se ingiustizia riceve a chi rivolgersi. Non dobbiamo lasciare che la cosa di limiti ad una sorta di autogestione che, nel tentativo di esaltare questa crescita, che per noi è anche crescita culturale, crescita di democrazia, rischia di essere una crescita disorganica, una crescita perlomeno non funzionale che farebbe perdere di senso al disegno di legge così come è stato predisposto.

Quindi, riteniamo che in questa direzione ci si debba muovere. Per quanto riguarda l'articolo 6 e cioè la questione della limitazione, noi riteniamo che sia indispensabile tener conto del dettato costituzionale. Per quanto riguarda la necessità di far sì che il territorio sia di uso dei sardi, non possiamo non ricordare che la Sardegna fa parte della Repubblica Italiana: il problema va affrontato considerando che se il cittadino di altre regioni può essere assoggettato ad alcune limitazioni, ciò deve essere fatto con la particolare meditazione che una questione del genere può creare nei confronti dell'esame da parte del Governo.

Per quanto riguarda i comitati previsti dall'articolo 9, noi riteniamo che anche su questo problema una meditazione vada fatta. Noi riteniamo che sia indispensabile che gli enti locali — parlo dei comuni, — debbano avere una funzione che non può essere solo quella di delega o di decentramento da parte dell'Assessorato e della Giunta ma che deve essere anche una funzione di responsabilità, perchè se no continuiamo a creare organismi che si aggiungono a quelli della scuola, a quelli dell'igiene, a quelli della sanità, che, come dicevo prima, sono momenti di crescita anche democratica e culturale, ma che finiranno con l'appesantire la gestione di tutti i settori. Per quanto riguarda quindi la questione della macchinosità mi sembra di avere detto sufficientemente che noi vogliamo far sì che la legge sia funzionale. Riteniamo inoltre che sia necessario esaminare — sulla base delle decisioni assunte da tutti i Gruppi e che vengono ripor-

tate nelle diverse proposte — il problema delle riserve ma siamo del parere che esso non possa essere un discorso visto come da qualche parte viene portato avanti; ma un discorso che va visto in una funzione transitoria, perchè, se vogliamo dare valore alla legge, noi evidentemente non possiamo far sì che si creino delle riserve che vengono lasciate a gruppi determinati di cacciatori perchè sarebbe un non senso. Il problema delle riserve riguarda non solo i cacciatori, ma tutti i cittadini sardi perchè io amplio il significato della legge, — come dicevo nell'introduzione del mio discorso — e la considero come una legge che deve garantire e assicurare l'utilizzo del bene natura, del bene fauna anche al cittadino non cacciatore. Dobbiamo quindi fare in modo che la riserva sia aperta in qualche modo anche al cittadino del cagliaritano che non ha territorio, al cittadino di altri centri che non può crearsi la sua riserva.

MONNI PIETRO SERAFINO (D.C.). Il comprensorio di Cagliari è il più ricco, faunisticamente, della Sardegna.

PUDDU PIERO (P.S.I.). A mio parere non è esattamente così. Io non sto parlando del comprensorio, sto parlando della città di Cagliari. Cagliari non ha territorio per fare riserve, ed è un problema di cui bisogna tener conto. Per questo, secondo lo spirito della nostra proposta di legge e del discorso che abbiamo portato avanti in Commissione, siamo per l'abolizione delle riserve. Però su questo problema si è aperta una polemica, e noi comprendiamo che questo è un nodo che va sciolto ma non riteniamo di poterlo sciogliere in modo definitivo, autorizzando le riserve. Per noi l'autorizzazione delle riserve può essere una soluzione transitoria, perchè le riserve, cioè tutto il territorio della Sardegna dovrà infine costituire una riserva per tutti i sardi e non per l'uso di venti o di cento cacciatori o cittadini di un determinato territorio. Noi intendiamo difendere questo concetto che era presente, (non vorrei sbagliare, ho cercato di leggerlo più volte), in tutte le quattro proposte di legge, seppure poi definito in modo diverso in Commissio-

ne. Si parla delle zone autogestite. Autogestite da chi? Ecco il problema. Noi pensiamo che si debbano unire al discorso della caccia, l'ambiente e la natura, per far sì che la collettività possa godere della fauna, della natura, dell'ambiente. Quindi non siamo per questa sorta di divisione del nostro territorio in settori riservati a dei privilegiati, perchè la possibilità di godere di superfici notevoli, è un privilegio nel confronto del cittadino che questo non ha. Questo è il discorso che noi abbiamo cercato di portare avanti, in modo molto preciso, e credo sufficientemente e responsabilmente sia in Commissione e sia in questo intervento che faccio a nome del Gruppo socialista. Questo non vuol dire non essere disponibili, chiudersi a riccio come se il problema non esistesse; questo non vuol dire non essere disponibili ai confronti, però non siamo disponibili a cedere su questo problema. Credo che noi dovremmo arrivare anche ad affrontare un altro problema, che credo l'Assessore affronterà nella sua replica, nel definire, credo all'articolo 75, le norme per la costituzione del corpo regionale di vigilanza territoriale, con il compito di vigilare sul rispetto delle norme — così è detto testualmente — in materia di caccia e di pesca e di prevenzione, eccetera. Noi dobbiamo stare attenti perchè il rischio, uno dei tanti rischi, sta anche qui nella possibilità che si incorra in una difficoltà costituzionale. Mi richiamavo prima all'articolo 3 dello Statuto, dove è ben precisato che la nostra legislazione deve essere in armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato e col rispetto degli obblighi internazionali.

Quando la Regione venne ad ereditare il corpo delle guardie forestali — se non ricordo male fu con la 804 del 1948 — vennero definite le funzioni del corpo delle guardie forestali, funzioni che erano prima dello Stato e passarono alla Regione. Ad un certo punto nel creare questo nuovo corpo, o nell'attribuire al corpo delle guardie forestali altri compiti, non possiamo ignorare i loro compiti originari perchè ci sarebbe il rischio di impantanarci in un vicolo cieco senza via di uscita. Noi riteniamo quindi di dover ricordare

all'Assemblea, ai colleghi, alla stessa Giunta, al collega onorevole Assessore, che è indispensabile tenere conto delle funzioni proprie del corpo forestale, che non comprendono i miglioramenti dei pascoli montani, perchè in questo modo noi trasformiamo il corpo dei forestali in una sorta di guardia-caccia per un verso, di guardia campestre per un altro verso. Il tutto va rivisto tenuto conto di precedenti legislativi che noi non possiamo ignorare. Noi stiamo attribuendo al corpo delle guardie forestali compiti che esulano proprio dalle possibilità reali del corpo così come è costituito. Dobbiamo tener conto che noi siamo responsabili non solo nei confronti della collettività della nostra Regione ma anche nei confronti dello Stato e dell'arricchimento del patrimonio forestale. Evidentemente di tutto questo meccanismo, che era previsto in quella legge, che era ben precisato e che è richiamato, va tenuto conto con opportuni emendamenti, perchè il discorso sia più funzionale.

Un altro discorso merita la parte che riguarda le funzioni di polizia che il corpo delle guardie forestali ha. Noi tendiamo a depenalizzare e a fare in modo che il tutto si riduca a delle sanzioni amministrative, quando decisioni del T.A.R., e decisioni che costituiscono ormai giurisprudenza ben precisa, hanno precisato che gli agenti forestali sono anche agenti di pubblica sicurezza. Questa funzione noi non possiamo ignorarla. Dico queste cose, con estrema umiltà, perchè con molta più precisione le dirà l'Assessore competente che ha una competenza anche specifica e che, credo, avrà meditato su questo problema. Perchè dico queste cose? Perchè la mia preoccupazione è che non si debba ricominciare una discussione che, come dicevo prima, è interessante, appassionante, ma non è nè la fine nè l'inizio della soluzione dei mali della nostra Sardegna.

Questo è quello che io volevo dire in modo conciso, senza voler ripetere tutto ciò che gli altri colleghi hanno detto. Mi sembra di dover ricordare che noi siamo sì per questa legge, però siamo per un confronto rapido e non per una proliferazione di emendamenti che servano a defatigare l'Aula e l'Assemblea e a portare

avanti situazioni particolaristiche o personalistiche. Siamo però per il rispetto della filosofia della nostra proposta e della proposta che viene anche dal movimento dei cacciatori e dalle popolazioni; riteniamo che la legge non debba solo limitarsi a tutelare i cacciatori e la caccia, ma debba anche comprendere un discorso di rispetto e di riequilibrio della natura, di utilizzo del territorio anche da parte dei cittadini che cacciatori non sono. Noi comprendiamo che oggi non è possibile avere il tutto e il meglio; noi riteniamo — ricordando quello che dicevo prima — che il meglio è nemico del bene, e allora siamo per andare avanti con estrema preoccupazione, soprattutto siamo per evitare che si creino confusioni su un problema che è importante ma che va definito rapidamente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho potuto appurare se quanti hanno già parlato, quanti dovranno ancora prendere la parola, sono dei cacciatori, se così fosse, se cioè quanti hanno parlato e quanti dovranno parlare fossero cacciatori, credo che il fatto sarebbe abbastanza negativo perchè sembrerebbe che quanti cacciatori non sono ritengono il problema che è in discussione un fatto che non li riguarda. Il che mi pare manderebbe a gambe all'aria il concetto secondo il quale il patrimonio faunistico è di tutti e che di conseguenza il suo depauperamento, la sua selvaggia e irrazionale distruzione danneggia tutti quanti. Concetto che invece deve restare in piedi — a nostro parere — a fare da sfondo, da base alle decisioni da assumere, al contenuto da dare a questa legge. Le nostre decisioni devono tendere a dare risposte all'interesse generale mettendo al bando ogni eventuale tendenza a salvaguardare interessi di singoli o di gruppi. Se non altro questo mio intervento servirà a dimostrare ai cacciatori che non sono soli, che nel loro sforzo teso a regolamentare l'esercizio della caccia, anche qui, nel nostro Consiglio regionale, essi hanno al loro fianco persone che questo sport non hanno mai prati-

cato. Difatti io non sono mai stato e ho ragione di pensare che non sarò mai cacciatore, fedele come sono in tal modo alle abitudini di mio padre il quale cacciatore mai fu. Ora il fatto di non essere cacciatore può forse offrire il vantaggio di guardare al problema in discussione con un certo distacco ed obiettività, o quantomeno indurre ad accostarsi a questa materia senza ritenersi depositari assoluti della verità e può consentire di evitare osservazioni apodittiche per affrontare invece le questioni in maniera problematica. Va però detto che se ci sono dei vantaggi nel fatto che uno non è cacciatore, c'è un rovescio della medaglia: il rischio di esporsi all'accusa di presunzione da parte di coloro che possono vantare esperienze di pratica venatoria decennale e che hanno la possibilità di ispirarsi a proprie ed altrui vicende venatorie da lunga data. E' uno svantaggio questo che impone prudenza, costringe a rifarsi ai diversi punti del contendere a proposito di questa legge, ed impone però di farlo mettendo bene nel conto le differenze di opinione senza esagerarne la portata, nello sforzo che invece è necessario per addivenire a conclusioni positive. Questo obiettivo io mi propongo e spero di non rimanerne molto lontano. In sostanza spero di riuscire a superare indenne almeno due handicap di carattere personale. Il primo deriva dai miei rapporti con l'onorevole Monni Pietro Serafino, che io continuo a chiamare Presidente per via di una lunga collaborazione, sia pure da sponde opposte, nel Consiglio provinciale di Nuoro. Questi rapporti mi mettono in uno strano stato d'animo, che mi rende difficilissimo condurre nei confronti di questo nostro illustre collega persino la polemica più garbata possibile.

Purtroppo, si dà il caso che l'avvocato Monni emerga, almeno a me così è sembrato, in questo dibattito, come il più fiero oppositore nei confronti del testo unificato in Commissione, rivelando di avere sciolto in negativo la riserva che lo portò in Commissione ad astenersi. Ciò rende inevitabile la polemica e a me la cosa non risulta facile. Il secondo handicap è dato dal fatto che su questo argomento, oltre al collega Muravera, ha parlato per il nostro Gruppo

il collega Corrias. Così se qualche filo d'erba sotto i piedi io avevo, questo filo d'erba è stato totalmente falciato, non soltanto sugli aspetti tecnici e sulle nozioni scientifiche dell'argomento, ma anche sul terreno politico. La posizione del nostro Gruppo è stata dai due colleghi egregiamente esposta e per me è superfluo dichiarare che ad essa io sono consenziente. E' forse utile avvertire che se il mio discorso malauguratamente finirà per contenere smagliature, la cosa va considerata un incidente: allo stato attuale della discussione la linea di fondo del nostro gruppo resta anche per me valida.

Io desidero dare atto, ed anche prendere atto, del senso di responsabilità prevalso in tutti i Gruppi, intanto, con la decisione di andare a concludere la discussione e di varare la legge. Rimandare, come da qualche parte è stato ventilato, la legge in Commissione, sarebbe stato un fatto politico, a mio parere, molto grave. Esso avrebbe quasi certamente riprodotto e forse esacerbato in Commissione i motivi, che del resto non sono eccessivamente gravi, del dissenso. Ma in tal modo sarebbe stata l'Assemblea, sarebbe stato il Consiglio Regionale ad apparire la sede nella quale non è possibile portare a compimento un provvedimento di legge, la sede nella quale, cioè, differenza e dissensi, anzichè attenuarsi o anzichè raggiungere il superamento attraverso il libero e franco dibattito e la dialettica democratica, i contrasti si esasperano e si ingigantiscono. Da anni ormai o comunque da diverso tempo, ciò non sta accadendo nel nostro Consiglio. In questa Aula questa Assemblea è quello che deve essere: sede di libero e anche appassionato dibattito, dove però si conclude e si decide. A chi osserva che qualche decisione può essere stata nel passato oggetto di ripensamento, va detto che ciò può valere anche per questo provvedimento. Anche questa come ogni legge, andrà messa al vaglio dell'esperienza e della pratica. L'esperienza ci indicherà se e fino a quale punto errori abbiamo commesso. E gli errori possono essere corretti. Ma il ritorno in Commissione, mi si consenta di dirlo, oltre al fatto politicamente molto grave che ho cercato di dire, avrebbe in-

dotto a severi giudizi anche sui singoli Gruppi. Infatti se è vero che non vi è nulla di scandaloso nel fatto che un Gruppo o un singolo consigliere possa essere indotto dall'acquisizione di ulteriori notizie e nozioni a mutare il parere espresso in Commissione, ciò può essere giustificabile per aspetti marginale e secondari di un provvedimento. Tali aspetti, proprio per il loro carattere non basilare, possono essere sempre riveduti corretti, senza vanificare tutto il lavoro compiuto.

Quando il ripensamento però riguardasse radicalmente tutta la materia, la cosa cambia aspetto. Il collega che incorresse in una disavventura del genere, potrebbe, credo a ragione, essere sottoposto a qualche appunto, perchè la sua distrazione durante i lavori della Commissione sarebbe stata tanta da indurre in sospetto. Non si torna dunque in Commissione e questo è un dato di fatto politico importante.

Si è discusso, si discute, si discute ancora se è necessario, in Consiglio. La materia è assai opinabile ed è complessa. Se così non fosse stato non ci si troverebbe ancora oggi con una legislazione venatoria riconosciuta da tutti carente e insufficiente. Io voglio trascurare il fatto che vi sia qualche interesse da difendere in un argomento come questo, qualche privilegio difficile da sradicare. Insistere su questo fatto mi può far apparire voglioso di fare delle insinuazioni malevole, a scopo polemico. Preferisco non accennarne nemmeno, perchè non è certo quello di creare asprezze e tensioni il mio obiettivo. Dico che è materia complessa e opinabile non solo sull'efficacia delle misure che si adottano, il modo come si organizza l'attività venatoria, sul modo come si stilano i calendari venatori, sulle strutture della vigilanza e così via. E' materia opinabile persino quando ci si riferisce a cose che non dagli esseri umani vengono organizzate ma da madre natura: come sono le abitudini, la vita, gli istinti della fauna. Nel corso di queste settimane io, che di queste cose mi sono occupato assai di rado, ne ho sentito di tutti i colori. Versioni contrastanti anche sulle abitudini e sugli istinti naturali della fauna. Di fronte a certe cose c'è un po' da impazzire, non avendo la capaci-

tà di dimostrare scientificamente il contrario di quello che sentiamo. Da stamane, onorevole Monni, io mi scervello cercando di capire una delle cose che lei stamattina ci ha detto e che mi è risultata estremamente nuova, lei ha ipotizzato un volo di dieci pernici e ha detto: se se ne abbattano cinque, le altre cinque non riproducono perchè si maschilizzano. Di fronte a questi misteri di madre natura, uno si smarrisce. Che cosa succede? Erano rimaste cinque fiamme.

MONNI PIETRO SERAFINO (D.C.). E' il contrario.

ORRU' (P.C.I.). Ah, è il contrario! Allora avevo capito male io, perchè mi sembra abbastanza strana la cosa, che, anche se avvenisse questo cambiamento di sesso che il maschio non giungesse.

CORRIAS (P.C.I.). Non avviene un cambiamento di sesso, onorevole Monni.

ORRU' (P.C.I.). Chiedo scusa. Non volevo suscitare tale disputa. Prendo atto delle precisazioni che confermano, mi pare, il fatto che ci siano diversità di opinioni persino in questa questione.

Materia opinabile, dicevo, suscettibile di creare contrasti e divisioni. Questo spiega i ripetuti contrasti e divisioni. Questo spiega i ripetuti tentativi di legiferare che sono andati a vuoto, o sono approdati a provvedimenti rivelatisi inefficaci con il passare del tempo. Si guardi alle vicende nella nostra regione. Si iniziò già nella seconda legislatura con una proposta di legge del consigliere Casu del Partito Sardo d'Azione, non esitata per sopravvenuta chiusura della legislatura; proposta di legge (numero 169) del 1956 del consigliere Asquer, si riuscì a vararla e fu rinviata dal Governo; un disegno di legge dell'Assessore Serra nel 1958 fu votato, ma doveva essere di dubbia efficacia se successivamente si andò a nuovi tentativi. Un nuovo successivo tentativo di regolamentare la materia avvenne con la proposta di legge Cardia - Asquer - Lai - Zucca. Anche questa proposta non fu esitata per sopravvenuta chiu-

VII LEGISLATURA

CCV SEDUTA

12 MAGGIO 1977

gislatura.

Nel corso della quarta legislatura altri tentativi, dei gruppi comunisti e socialisti, del Partito Sardo d'Azione, subirono la stessa sorte. Giunti alla legislatura precedente questa, la sesta, quattro proposte di legge furono presentate da diversi Gruppi. Lavorando con grande impegno la Commissione riuscì a unificarle. Ma vi impiegò troppo tempo: la legislatura si concluse senza discutere il provvedimento. Ho ritenuto citare questi precedenti per dimostrare che è una materia estremamente difficile. E' una materia nella quale è difficile trovare cinque o sei persone raccolte insieme che la pensino nella stessa maniera. Ora, quando appunto si consideri, e voglio sottolineare un altro punto all'attivo del lavoro di questo Consiglio, la complessità della materia e si pensi ai precedenti tentativi andati a vuoto, si deve riconoscere come fatto altamente positivo l'essere riusciti in Commissione a varare il testo di legge unificato, che ora discutiamo. E io ho l'obbligo particolare di fare questo riconoscimento giacchè non ne ho nessun merito, perchè allora non facevo parte della terza Commissione. Ma credo che questo apprezzamento debba venire da tutti verso il sottocomitato della Commissione che ha lavorato con tanta serietà e verso la Commissione nel suo complesso. Ma va osservato che in questo accordo, raggiunto in Commissione, vi è un segno dei tempi che a mio parere ha due aspetti fondamentali: il primo è il clima politico nuovo creato dall'intesa autonomistica. Credo che debba essere riconosciuto anche da chi nell'intesa non crede o nell'intesa non si riconosce, che lo sforzo per evitare la rottura e la contrapposizione frontale, e lo sforzo perchè ci si muova senza superbia, cioè, lo sforzo per considerare che nella posizione di ciascuno c'è sempre qualcosa di vero e di valorizzabile, l'attenzione volta a non distruggere il più che può unire, tentando di ingigantire il meno che può dividere è redditizio, è produttivo e serve a costruire qualche cosa di buono. E' uno sforzo, è una linea, quella dell'intesa, che non può essere messa in forse in nessuna circostanza. Tanto meno lo poteva essere, e lo può essere

a nostro giudizio, per un problema come quello di cui discutiamo che, se ha la sua importanza, non è certo questione di vita o di morte come qualche collega ha già detto. Le sorti dell'umanità e della nostra stessa isola, non sono certo legate al modo come noi risolveremo questo problema, non sono certamente legate soltanto ad esso. Ben altri problemi, di portata ben più grave incombono sull'Isola, sul nostro Paese, sul mondo. Esagerare su una tale questione — pur importante nessuno lo nasconde — quando a Ottana si vive nell'incertezza, nel pericolo della disoccupazione, quando altrettanto accade nell'Iglesiente, quando l'agricoltura continua a perdere addetti, a sprofondare nella crisi e quando lento e affannoso appare l'avvio della programmazione, mentre si registrano 52.000 disoccupati e di questi ben 30.000 sono giovani, che rappresentano la cifra più alta raggiunta finora in Sardegna, mentre problemi di tale gravità premono e preoccupano, disporsi a perdere altro tempo attorno a questa questione avrebbe voluto dire mostrarsi agli occhi della opinione pubblica, ciechi e sordi, incapaci di avere il senso delle proporzioni verso i problemi della società, desiderosi di fare il polverone e basta. Renderci meritevoli di un simile giudizio non avrebbe giovato, credo, alla costruzione della fiducia nell'istituto autonomistico e alla costruzione del consenso per la politica dell'intesa e per la programmazione. Consenso che tutti quanti aspirano a costruire. Che questa legge andasse fatta era certo necessaria, ma che andasse fatta nel migliore dei modi è altrettanto vero. Ma è anche verissimo che è tutto opinabile attorno a questa materia e che va considerato impossibile appianare tutti i contrasti. La discussione di queste settimane hanno messo in rilievo questa molteplicità di contrasti: fra cacciatori e non cacciatori; fra riservisti e non riservisti; all'interno dei cacciatori riservisti e dentro la massa dei non riservisti, tra chi vorrebbe libertà di cacciare sempre e senza limitazioni e chi invece la caccia vorrebbe abolire completamente. Sì perchè vi sono anche posizioni di questo tipo, estremiste e come tali inconcludenti quanto si vuole, ma tuttavia

presenti a pieno diritto. Considerato tutto questo si poteva benissimo evitare — mi si consenta di dirlo — una certa agitazione composta ed eccessivamente appassionata. Un'agitazione che ha portato a travisare il contenuto della legge, ad alternare i termini, a creare esasperazione. Si poteva e si doveva pensare e far pensare cioè e indurre a pensare che la proposta non solo è perfettibile ora, ma è comunque sempre modificabile in base alle esperienze, come ho già detto, e come tante altre leggi hanno dimostrato. Si poteva, si doveva, si può, si deve pensare che motivi di esasperazione, di agitazione, difficili da controllare nel nostro paese ed anche in Sardegna ce ne sono abbastanza, non era — a nostro parere — necessario provocare tanto chiasso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue ORRU'). Ora, la Commissione ha lavorato con la coscienza della necessità di essere sereni e con la coscienza ed una volontà unitaria che gli hanno permesso di giungere al successo al quale è giunta. I relatori al testo concordato l'hanno definito perfettibile, e quanti qui hanno parlato hanno detto la stessa cosa, compreso, almeno per quanto ho potuto seguire io, lo stesso onorevole Monni. In questa questione io l'ho seguito con molta attenzione il suo intervento — onorevole Monni — e i suoi ripetuti appelli a giungere a conclusioni unitarie e positive cedendo, lei ha detto, un po' gli uni e un po' gli altri.

Io voglio accordare il beneficio di una involontaria imperfezione di questa formulazione dovuta forse al discorso assai lungo, che lei stamattina ci ha tenuto. Ma presa così questa frase non mi piace perchè mi appare troppo da contrapposizione rispetto anche a tante altre che qui sono venute fuori, pur critiche, alla maggioranza, direi, delle posizioni che sono state assunte ma che non giungono a contrapposizioni così frontali. Ma, a parte questa considerazione, se io, ripeto, non avessi la difficoltà di polemizzare con l'onorevole Monni, oserei muoverle questo appunto, e cioè, il chiedere che cedano un po' gli uni e cedano un

po' gli altri mentre lei ha annunciato una cascata di emendamenti, a me pare francamente un pochetto contraddittorio. Certo io non escludo che molti di questi emendamenti possano essere coincidenti con altri, possano in qualche modo fondersi. Non li conosco non li ho ancora visti. Però averli annunciati già da tempo, credo che anche questo sia servito in qualche modo, forse contro la volontà dello stesso onorevole Monni, ad alimentare un pochetto l'agitazione. Il che, a me francamente non pare giusto, e mi sembra non giusto anche se mi sfugge il tiro che può averle giocato la passione e l'entusiasmo, che forse, in lei, sono tali da portarla a misurare col metro della sua onestà venatoria, onorevole Monni, sentimenti di altri personaggi che non hanno la coscienza forse altrettanto pulita. Personaggi che gradirebbero che le cose restassero come sono: personaggi che sono certamente dei conservatori e che non gradiscono che qualche cosa si muova. Perciò, io vorrei dirle: questa sua carica di entusiasmo giovanile, questo suo ardore, se le è possibile li metta davvero al servizio dello sforzo unitario di cui anche lei parla. In questo modo farebbe alcune cose buone: aiuterebbe il Consiglio a varare una legge seria e lei stesso, così, seguirebbe la moda attuale, che non è quella di isolarsi, ma quella di fare lo sforzo per costruire unità, per andare ad accordi, per andare ad intese.

Queste cose io le ho dette con estrema timidezza non pretendendo di fare un appello all'onorevole Monni il che francamente, mi farebbe apparire estremamente presuntuoso. Vengo all'altro segno di tempi, che riguarda più direttamente la legge. Secondo me è un segno dei tempi la presa di coscienza della gravità della situazione che si sta determinando attorno al problema della fauna, che richiede si ponga riparo perchè il patrimonio faunistico sta gravemente depauperandosi. Su questo punto non vi sono veramente differenze. Tutte e quattro le proposte di legge partono dal presupposto preoccupante e allarmante che la selvaggina registra un calo pauroso. Tutte quante le proposte di legge riconoscono il pericolo che la selvaggina scompaia. Ora

non è il caso che io rilegga le cose che sono state scritte nelle relazioni che accompagnano queste proposte e nemmeno quanto è scritto nel testo concordato nel quale questa preoccupazione è ribadita in termini chiari, netti, precisi. Non ritengo che gli stessi estensori delle proposte del testo concordato dicendo queste cose abbiano inventato nulla, ritengo che questa constatazione trovi conferma in quanto gli stessi cacciatori vanno dicendo e non da poco. E se un cacciatore dice una piccola bugia, (si dice che i cacciatori ne dicano qualcuna) non la dicono certo per confessare che sono rientrati con il carniere vuoto: se dicono una bugia la dicono per dire che sono rientrati con il carniere pieno. Io avevo un amico cacciatore il quale ebbe a dirmi che per dimostrare agli altri la sua bravura, appendeva in un frigo che si apriva dall'alto le pernici per la testa e per i piedi, talchè ogni pernice veniva contatata, dagli ignari colleghi che aveva cura di invitare a visitare il suo frigo, due volte. Dunque, è ben noto che se i cacciatori hanno la debolezza di dire qualche bugia, la dicono nel senso di vantare il carniere pieno. Per cui se i cacciatori arrivano oggi a lamentarsi di camminare per chilometri, per ore, senza riuscire a cacciare niente, questa ammissione mi sembra che suoni conferma piena del depauperamento della fauna. E mi sembra la migliore giustificazione per le preoccupazioni dei presentatori delle proposte di legge. Ora, se comune è il giudizio sulla situazione relativa alla selvaggina, alla sua presenza o alla sua non presenza, al pericolo del suo depauperamento e dell'estinzione di alcune specie, gli estensori delle proposte di legge e i coordinatori del testo unificato sono altrettanto concordi sulle cause che hanno determinato questa situazione che rischia di precipitare. Dunque, se la situazione è quella descritta nelle proposte e nel testo concordato ed è riconosciuta da tutti come assai grave, vuol dire che quanto è stato fatto finora per salvaguardare la fauna in Sardegna, non è stato sufficiente; vuol dire che nemmeno le riserve, pur non negando quanto affermano i sostenitori di questo privilegio, che cioè esse sono servite a salvare qualche cosa, quando si

prende in esame l'Isola nel complesso, si rileva che si è salvato ben poco. Significa, in sostanza, che c'è da fare qualche cosa di nuovo e di diverso, per porre riparo, attraverso soluzioni adeguate, ad una situazione che rischia di precipitare. Ora, come è già stato sottolineato dall'intervento dal compagno Corrias, sembra a noi che la proposta concordata, in generale, nell'essenziale, nei punti più importanti, risponda a questa esigenza. Essa parte del presupposto essenziale che è quello della salvaguardia della fauna, della necessità della sua protezione, dell'esigenza di favorirne lo sviluppo, attraverso gli strumenti, i mezzi, i controlli che vengono proposti e che sono noti, credo, a tutti i colleghi; attraverso l'istituzione di comprensori faunistici, considerando anche che il comprensorio essendo l'unità di base della programmazione, pur non venendo meno al nostro costume che ci vuole non intransigenti in nessun aspetto, a questi ci si debba rifare anche per questo provvedimento. Nel testo concordato i comprensori faunistici, coincidono con quelli delimitati per la programmazione, cioè 25: all'interno dei comprensori si prevede, in base alla natura del terreno, la individuazione e la delimitazione di oasi permanenti di protezione e cattura, di zone di ripopolamento e cattura. Mi è capitato di sentire critiche a questa parte della proposta, tendenti a affermare che in tal modo oasi e zone di ripopolamento e cattura coprirebbero l'intera superficie dell'Isola, in effetti impedendo l'esercizio della caccia. M'hanno dato in qualche caso fastidio i tentativi di falsificare anche questo dato, perchè nella proposta è indicato che tra zone di ripopolamento e cattura e oasi permanenti di protezione e cattura, la superficie occupata non deve superare, se io non ho preso un abbaglio, 1/3 del territorio del comprensorio o del Comune. Il resto resta zona libera per l'esercizio della caccia. Per stare ancora al contenuto del testo concordato, io faccio grazia ai colleghi di tutta questa parte che riguarda l'ubicazione delle "oasi" e delle "zone", della loro organizzazione perchè non voglio arrecare eccessivo fastidio. Ritengo giusto invece sottolineare che non può non preveder-

si se si vogliono davvero ottenere i risultati previsti, un regime di caccia controllata. Si intende attraverso questo regime regolamentare i prelievi, allo scopo di evitare l'alterazione dell'equilibrio delle diverse specie e il pericolo della loro estinzione. Conseguentemente il testo concordato indica l'esigenza di fissare i giorni di caccia, il numero dei pezzi da prelevare, e così via. Anche qui, anche a proposito di questa questione io mi sono sentito dire in qualche discussione: ma come si fa a stabilire tutto questo? Certo, una cosa di questo genere non può essere fatta così a naso o per impressione. La proposta di legge prevede un istituto che stabilisca in modo scientifico — almeno questa è l'indicazione — la consistenza di taluni tipi di selvaggina, il grado e la capacità di svilupparsi di ciascun tipo, le malattie a cui può essere soggetto, e così via. Non può essere misconosciuto, a me pare, il valore di questa innovazione. Un regime di caccia controllata presuppone necessariamente la presenza di corpi di vigilanza. Il testo concordato prevede questa istituzione e anche attorno a questa questione si sono levate delle osservazioni. Naturalmente è tema che può essere ridiscusso e soluzioni appropriate possono essere suggerite. Vorrei ora riferirmi ad un altro argomento che nella foga distruggitrice e denigratoria della legge, ma anche forse nel tentativo più o meno ingenuo di creare diversivi, ha trovato largo posto nelle discussioni: si tratta della cosiddetta "calata degli unni", ovverossia dei cacciatori proveniente dalla Penisola. Che questo fatto abbia creato problemi è innegabile. Ma come risolvere un problema del genere considerata la impossibilità di imporre divieti anticostituzionali? Il testo unificato tende a risolvere la questione salvaguardando il diritto dei cacciatori non sardi ad esercitare la caccia nell'Isola, ma opportunamente regolamentando il modo di esercitarla. Anche al modo come la proposta unificata risolve questo problema, sono stati messi degli appunti, tuttavia non mi è capitato di udire proposte alternative valide. Naturalmente, trattandosi di norme da fare attuare occorrono le forze che ne impongono il rispet-

to. E' probabile che anche dopo una migliore articolazione delle parti della proposta che si riferiscono al corpo di vigilanza, si possa concludere che quanto è previsto non è sufficiente ad assicurare la scrupolosa osservanza della legge. Ma proprio per questo, giustamente, sia gli estensori delle leggi, sia quelli che hanno lavorato alla loro unificazione hanno previsto che le associazioni venatorie e naturalistiche possano chiedere di affiancare al corpo di vigilanza degli agenti volontari di vigilanza territoriali. Si tratta di ottenere questo appoggio volontario da soci che diano sicuro affidamento di onestà e rettitudine di norma affiancati con uno o più agenti del corpo di vigilanza, sotto il cui controllo devono sempre agire. Si tratta chiaramente di un esperimento. Nulla di scandaloso che la proposta abbia sollevato dubbi. La cosa che non mi sembra accettabile è che abbia dato per scontato in anticipo che questo tentativo è destinato al fallimento, senza però dire quale è l'alternativa ad una proposta di questo genere. Suscita fastidio e induce al sospetto il fatto che queste proposte che certo restano ancora all'interno di un minimo di burocrazia, non siano state apprezzate come il tentativo nuovo che si muove nello spirito della partecipazione. Questo vogliono essere i comitati faunistici. Il tentativo è cioè quello, almeno io così ho capito, di realizzare il decentramento dell'azione per la salvaguardia della fauna e dell'ambiente e di creare la condizione per una ampia e cosciente partecipazione al conseguimento di questo obiettivo.

A me sembra che queste norme (e non mi dilungo su quelle rigorosissime relative al bracconaggio che pure il testo unificato contiene) abbiano una loro serietà, e siano abbastanza innovative e come tali, dunque, la loro efficacia sia da sperimentare. Di conseguenza però non possono essere respinte aprioristicamente, come in certi ambienti si è voluto fare. Mi riferisco, ovviamente, ad ambienti fuori del Consiglio: giacchè nessun collega ha qui pronunciato giudizi negativi così assoluti. Se si vuol fare una valutazione complessiva delle reazioni dell'opinione pubblica alla propo-

sta unificata, si può senz'altro dire che sono state mosse osservazioni e critiche, talvolta pertinenti e sincere, tal altra inconsistenti e fuori luogo, frutto di scarsa conoscenza del testo unificato e forse, in qualche caso, anche di malafede. Ritengo però che la maggioranza delle osservazioni siano state di approvazione. Comunque nessuno ha negato la giustezza dell'impostazione generale. Personalmente non mi è sfuggito il sarcasmo di chi ha preteso di giudicare farraginosi ed elefantiaci certi comitati previsti nel testo unificato. A costoro è evidentemente sfuggito il concetto secondo il quale la fauna selvatica è di tutti, che in ogni caso la sua presenza è fattore di equilibrio naturale ed allo stesso tempo richiede un habitat naturalmente equilibrato, (o come si dice oggi ecologicamente, non alternato) e che per ottenere queste condizioni ideali occorre il concorso di altre componenti della società, non bastano i soli cacciatori, nemmeno affiancati dal più massiccio dei corpi di vigilanza: occorre il concorso ed il consenso di tutti i cittadini. Occorre che la caccia e le ragioni per le quali la si esercita, ciò che questa attività rappresenta nella nostra società venga capito da tutti e tutti concorrano, dagli enti pubblici alle organizzazioni sociali, alla cittadinanza, sia alla elaborazione delle leggi sia alla loro convinta applicazione. Senza questa cosciente partecipazione, a mio parere, si cambia ben poco, o non si cambia nulla.

Coloro che non hanno tenuto conto di questa esigenza, possono aver interpretato lo sforzo per coinvolgere ed interessare al problema tutti, attraverso appunto le strutture dei comitati, come volontà di creare strutture pesanti e difficilmente funzionali. Può anche darsi che questo sia in parte vero e che il testo concordato, nello sforzo necessario per mediare diverse posizioni, per unire, per concludere, qualche elemento di questo genere lo abbia portato. Ma se si ha la volontà di introdurre queste strutture di partecipazione democratica, agli eventuali eccessi si può sempre rimediare con opportuna correzione. Le osservazioni qui fatte dal collega Lippi si muovono su un terreno sul quale si può discutere e sul quale si può certamente giungere a determinate

conclusioni. Ugualmente e direi ancora di più ciò vale per le osservazioni che venivano fatte dal compagno Piero Puddu. Sono problemi, cioè, che possono essere ulteriormente discussi e definiti. Ciò si sa benissimo e rientra nella normalità. Del resto nella relazione che accompagna il testo unificato è detto a tutte lettere che esso è perfettibile, mi pare che non ci debbano essere dubbi.

Ecco, detto questo colleghi posso avviarmi a concludere. Devo solo ribadire la nostra piena disponibilità a perfezionare la legge, purché ciò non ne snaturi gli essenziali elementi innovativi. Vi è un elemento che, mi pare, costituisce il principale motivo del contendere ed al quale mi voglio riferire. Voglio farlo senza dire nulla di diverso, neanche nella formulazione, di quanto è stato detto del collega Corrias: si tratta del problema delle riserve. Nella piena certezza che i colleghi hanno letto tutte le proposte, compresa quella unificata, con le relative relazioni, io non ho bisogno di dir molto per ricordare che tutti i gruppi si sono espressi per il superamento di tutte le riserve. Poi è venuta fuori la storia delle riserve autogestite e le cose si sono un poco ingarbugliate. La discussione, è chiaro, non è conclusa. A questo punto noi non possiamo che riconfermare che non abbiamo tratto da quanto ci è stato detto sulle famose "autogestite", la convinzione, fino a questo momento, che esse non rappresentano, in qualche modo, un privilegio, sia pure di gruppo. Non ci sembra, cioè, che esse risolvano il problema, per noi essenziale, della possibilità per tutti i cacciatori di fruire dell'intero territorio dell'Isola, senza discriminazioni territoriali o di altro genere. Sembra a noi che una tale soluzione sarebbe suscettibile di creare tensioni gravi e a nostro parere durature e ben più preoccupanti di quelle che provocherebbe il superamento delle riserve anche consorziali, sociali e comunali, per il quale superamento può essere prevista, tra l'altro, una dilazione nel tempo se si vuole, anche se non si dovrebbero superare i tre anni, che riteniamo sufficienti per l'affermarsi delle nuove strutture e per superare situazioni di tipo particolare che nelle diverse zone dell'Isola ci possono essere.

Io ho finito, onorevoli colleghi, signor Presidente. Vorrei permettermi una raccomandazione che è questa: se dal mio intervento taluno avesse ricavato la impressione di un nostro irrigidimento, lo pregherei di ricredersi: vuol dire che le parole possono aver tradito il mio pensiero. Come tutti gli altri colleghi e i gruppi noi siamo convinti che sia possibile — se eviteremo atteggiamenti agitatori e toni esagitati — giungere a conclusioni positive. Voglio ripetere quanto ho detto altre volte: il raggiungimento di intese qui in Consiglio è esempio a tutti i livelli della società sarda di serietà, di capacità di stare al passo con i tempi. Abbiamo conseguito momenti di unità su questioni importanti, non voglio dire più di questa ma almeno quanto lo è questa, quando siamo riusciti ad andare oltre interessi particolari o di gruppo, quando abbiamo anteposto a quegli interessi gli interessi della collettività. Questo spirito e questa volontà sono necessari anche su questa questione e io credo che noi riusciremo a dare un'ulteriore prova di volontà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Isoni.

ISONI (D.C.), relatore. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, l'ora è tarda e mi sforzerò di essere estremamente breve, anche se il dibattito piuttosto acceso quasi mi solleciterebbe a rispondere ai punti più salienti che sono stati oggetto del dibattito di stasera.

La Regione Autonoma della Sardegna, come ognuno di noi ben sa, ha competenza primaria in materia di caccia. Ciò non di meno ha rinunciato fino ad oggi a darsi una disciplina in questa materia, per alcuni versi importante, e, per carenza di strumenti propri, ha dovuto avvalersi del Regio Decreto Legge 5 giugno 1939, n. 1016, che costituisce il testo unico nazionale delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia.

Tutte le altre regioni italiane, sia a Statuto Speciale che a Statuto Ordinario, hanno

ritenuto opportuno esercitare sollecitamente il diritto di legiferare in materia di caccia, e si son date strumenti abbastanza validi per disciplinare l'intera materia.

La Sardegna, con trenta anni di autonomia, ha preferito lasciare questo settore in balia di sé stesso e i vari tentativi esperiti negli anni, per dare ai sardi una legge organica sulla caccia, sono, per varie ragioni, falliti.

Fra queste ragioni non l'ultima, nè la meno importante, sembra sia quella costituita dalla volontà delle associazioni nazionali della caccia e dei loro rappresentanti in Sardegna, di tenere il settore ancorato alla legge nazionale, al fine di perpetuare, anche nell'Isola, un regime di caccia sicuramente imbevuto di privilegi e di sperequazioni e per vanificare la reale autonomia dei sardi sempre vista con una certa diffidenza dall'oltre Tirreno.

Ed ecco, che la Sardegna, ancor oggi, sebbene avesse larghi poteri per provvedervi, si trova nell'impossibilità di difendere adeguatamente il proprio eccezionale patrimonio faunistico a tal punto che, a seguito della depenalizzazione delle sanzioni anche in materia di caccia, di cui alla legge 24 dicembre 1975, n. 706, si è dovuto, quasi alla vigilia dell'inizio dell'annata venatoria 1976-1977, ricorrere al varo e all'approvazione di una leggina regionale concernente un sensibile aggravio delle sanzioni amministrative.

Fui relatore in Aula di quella leggina, ebbi in quella occasione modo di affermare che trattavasi di un provvedimento avente, più che altro, funzione deterrente, e, quindi, auspicavo che il Consiglio si compiacesse di dare alla Sardegna una legge organica tale da costituire oltre che un atto legislativo amministrativo di un certo rilievo, anche un fatto politico importante. Ebbene, i quattro gruppi politici della D.C., del P.S.I., del P.C.I., e del P.S.D.I., presentatori di altrettante proposte di legge sulla caccia, si accordarono in Commissione agricoltura per la nomina di un sottocomitato di coordinamento delle quattro proposte di legge. Il sottocomitato, dopo un lavoro abbastanza attento, procedeva

alla compilazione di un testo unificato che la Commissione agricoltura approvava quasi all'unanimità, con una sola riserva avanzata dal gruppo democristiano che dichiarava di voler portare in Aula, al fine di coinvolgere la responsabilità di tutti i gruppi politici e di ogni singolo consigliere, l'esame sulla opportunità o meno di prevedere in legge la costituzione di "zone di caccia autogestite dai cacciatori residenti in Sardegna".

La proposta di legge unificata si muove secondo il principio della disponibilità del patrimonio faunistico isolano e contraddice il concetto di selvaggina come "*res nullius*" per introdurre quello, più adeguato ai tempi nuovi e al grado di civiltà e maturità raggiunto e al nuovo rapporto instaurato tra l'uomo e l'ambiente, che afferma il concetto di selvaggina "*res communis*", bene inalienabile di tutti, non più oggetto di predazione indiscriminata di marca barbarica, ma, sibbene, ricchezza comunitaria da conservare, difendere, regolamentare alla luce dei sistemi più avanzati di gestione del territorio e di governo dell'ecosistema.

Nella proposta di legge è prevista l'organizzazione del territorio secondo due livelli: un livello politico - amministrativo e un livello gestionale - logico - tecnico.

Il livello politico - amministrativo si articola verticalmente su tre piani secondo una linea ascensionale che vede alla base di tutta l'organizzazione il "Comitato comunale faunistico" come strumento operativo, democratico, partecipato, ancorato alla struttura istituzionale comunale che ne garantisce l'efficacia, la stabilità e la continuità. Il secondo piano è costituito dal "comitato comprensoriale faunistico", figura perfettamente allineata col nuovo assetto del territorio e sancita dalla legge regionale n. 33 con la quale, in Sardegna, si è voluto concretamente procedere alla distrettualizzazione delle aree, così come avviene nei vari comparti di intervento quando ci si riferisce ai distretti sanitari, ai distretti scolastici, ai bacini di traffico, alle comunità montane e di valle, agli enti comprensoriali in genere. Quindi, nulla di cervellotico è nella compenso-

rializzazione anche del settore della caccia al quale dovrà affiancarsi, speriamo presto e necessariamente, quello della pesca.

Voler sostenere che i comitati comprensoriali, previsti dalla proposta di legge unificata siano strumento farraginoso e pletorico, vuol significare rifiuto esplicito della legge 33 e quindi della gestione democratica e partecipata del territorio, in tutte le sue molteplici estrinsecazioni, e dell'assetto socio-economico e costituisce un maldestro tentativo di tenere in piedi e perpetuare baronie provinciali e subprovinciali e di tenere in sella quei feudatari della caccia che fino ad oggi hanno, con ogni mezzo disponibile, impedito che alla Sardegna venisse data una legge idonea alla difesa e conservazione di un patrimonio di indubbio valore naturalistico, scientifico, economico ed ecologico.

Il terzo piano è costituito dal "comitato faunistico regionale" visto come organo politico - tecnico - scientifico, indispensabile e insostituibile strumento di programmazione, di coordinamento, di direzione di tutta la politica faunistica realizzabile in Sardegna.

Si va sostenendo che trattasi di organismo pletorico anche in questo caso; pletorico e dispendioso, mentre io obietto che non è certo della rappresentanza ampia che bisogna diffidare e che, se mai, sarà utile fare attenzione alla "qualità" di queste ampie e democratiche rappresentanze. Infatti, alla fine si vorrebbe sacrificare proprio la rappresentanza elettiva e più direttamente popolare con la speciosa giustificazione dell'economicità della gestione.

Non bisogna perciò dimenticare che il "Comitato regionale faunistico" è un organo con competenza settoriale, che per i suoi lavori, ha bisogno di indire ben poche riunioni nell'arco di un anno.

Ho comunque il fondato sospetto che col pretesto di eliminare un apparato burocratico dispendioso e elefantico che la proposta di legge non ipotizza né realizza, si vogliano invece distruggere gli strumenti di partecipazione democratica e così, col dire che si combatte la burocrazia, si umilia e annulla la democrazia.

Il livello logistico-gestionale, invece, vede la Sardegna e le sue isole erette a regime di caccia controllata su tutto il territorio di competenza e, al suo interno, si identifica: in zone permanenti di conservazione e di ripopolamento e di cattura e in zone mobili di ripopolamento e cattura.

L'istituzione delle zone permanenti di conservazione, di ripopolamento e cattura è resa necessaria dall'esigenza di creare in talune zone delle strutture stabili di costo piuttosto elevato e quindi necessariamente durature e immobili quali sarebbero i centri genetici e di allevamento al chiuso e allo stato semibrado della selvaggina.

L'istituzione delle zone mobili autogestite di ripopolamento e cattura si riferisce alle ben note zone di ripopolamento utili a restituire la fauna a territori che, per le più svariate ragioni: malattie, incendi, calamità varie, inquinamenti, morte da veleno, possono, in un determinato momento, presentare particolari condizioni di degradazione e di spopolamento faunistico.

Nella proposta di legge numero 85, era stata prevista anche una terza figura con l'istituzione delle "zone di caccia" autogestite dai cacciatori residenti, e di questo aspetto del problema dirò tra breve.

La zonizzazione veniva ipotizzata su dimensione comunale, intercomunale, comprensoriale, intercomprensoriale in considerazione che è prevedibile la necessità di aree di vaste dimensioni e, comunque, tali da consentire la conservazione, il ripopolamento e la cattura di selvaggina vagante, con vasti raggi di spostamento, quali il cinghiale, il cervo e il muflone e inoltre per garantire la presenza e l'intervento del cacciatore cittadino che si troverebbe svantaggiato dal rapporto esiguo esistente tra il numero dei cacciatori residenti e l'estensione del territorio comunale e anche comprensoriale.

Ogni sforzo comunque compiuto in direzione della difesa del patrimonio faunistico e della razionalizzazione dell'esercizio della caccia e anche la più saggia delle leggi, resterebbero atti privi di conseguenze, ove non si po-

tesse disporre di un organismo adeguatamente preparato al controllo e alla più attenta vigilanza del settore.

Per questa ragione è stata ipotizzata l'istituzione di un unico corpo di polizia regionale che, a prescindere dalle dissertazioni che possono essere fatte intorno all'opportunità o meno di fregiarlo con questa o con quell'altra etichetta, abbia dimensioni effettivamente regionali, sia distribuito capillarmente, sia dotato di uomini e di mezzi sufficienti al controllo accurato e costante di tutto il territorio, abbia competenza primaria in materia di patrimonio boschivo e forestale, di patrimonio faunistico ed ittico, di difesa e conservazione dell'ambiente, di lotta contro le sofisticazioni nelle campagne, di vigilanza sui beni culturali lasciati alla pubblica vigilanza esistenti nell'Isola e nel suo mare.

Ogni sforzo deve essere compiuto in questa direzione, perchè anche un massiccio intervento economico e finanziario trova giustificazione nella dimensione e nel valore dei beni da preservare. Sarebbe infatti insensato spendere ingenti somme per creare, ad esempio come si fa oggi, nuovi boschi per poi vederli distrutti per scarsità di controlli e di vigilanza.

Visto che la Regione spende per tenere tanta gente nei cantieri di rimboschimento, o in altre attività meno apprezzabili, non resterebbe che utilizzare più razionalmente e appropriatamente una parte di quel personale in maniera diversa, adeguata e continua.

Quindi sarà bene che, chi di dovere, si accinga ad esaminare attentamente questo problema e ne indichi le soluzioni più acconce al fine di risolverlo alla radice e subito.

Non siamo qui per appagare e difendere posizioni di prestigio e potentati più o meno reali e ci dobbiamo concordemente sforzare di dare alla Sardegna strumenti amministrativi armonici, snelli, articolati, secondo le esigenze del territorio e secondo criteri di competenza e specializzazione senza, perciò, nulla concedere all'egoismo di singoli o di gruppi.

I mezzi finanziari necessari per la puntuale applicazione della presente proposta di legge

unificata e per la realizzazione degli organismi nella stessa previsti, dovranno necessariamente trovare tre fonti precise: lo Stato, la Regione, il "consumatore sportivo" del patrimonio faunistico.

Lo Stato dovrebbe intervenire, così come previsto dalla legge quadro nazionale, con una percentuale del gettito della tassa di concessione governativa sui porti d'arma, l'Amministrazione regionale, già oggi, spende somme abbastanza rilevanti per tenere in piedi una struttura inadeguata ai nuovi bisogni, e sarà necessario impinguare nei prossimi anni, l'ammontare degli stanziamenti anche in vista della nuova dimensione e dei nuovi compiti affidati all'organo di vigilanza.

L'usufruttore del bene, il cacciatore sportivo, ossia il cacciatore prelevatore ha anch'esso precisi obblighi, poichè, superato il medioevale concetto della selvaggina "res nullius" ed introdotto quello più moderno ed appagante della selvaggina "res communis", non è pensabile che esso si appropri gratuitamente di un bene che è di tutti, che quindi è un valore il cui prelievo deve necessariamente comportare corresponsione di un contro-valore ossia di un prezzo tale da risarcire adeguatamente il costo del bene prelevato a proprio uso e consumo.

Qualunque altro discorso a questo proposito è chiaramente inattuale e demagogico. Tutti paghiamo beni essenziali quali sono il pane, il latte, e l'acqua e non vediamo perchè un genere voluttuario qual è la selvaggina, e la pratica di uno sport abbastanza sofisticato quale è la caccia, debbano costare all'utente "cacciatore - prelevatore - sportivo", ben poco o nulla. Per tutti questi motivi, e principalmente e per l'inderogabile necessità di procacciare mezzi adeguati ai bisogni e alle esigenze che la proposta di legge si prefigge di soddisfare, si rende necessaria la richiesta di somme da destinare esclusivamente al settore faunistico - venatorio.

Del resto, anche la proposta di legge-quadro nazionale, già approvata dal Senato della Repubblica, prevede il pagamento di una tassa

di concessione regionale, nelle Regioni a statuto ordinario, pari a non meno del 90 per cento e non più del 110 per cento del costo della tassa di concessione governativa pagata per il porto d'armi di cui il cacciatore è titolare.

Se la Regione sarda vorrà opportunamente adeguarsi, sarà necessario che l'ammontare della tassa risulti superiore a quello previsto dalla legge nazionale perchè maggiori sono i nostri bisogni, più limitata la popolazione residente e più vasto il territorio libero che viene posto a disposizione di cacciatori esterni, che non possono essere chiamati a pagare in Sardegna, per aver diritto ad esercitare la caccia, somme minori a quelle pagate nella Regione o provincia di provenienza. Del resto, ogni maggiore sacrificio richiesto si traduce direttamente in maggiori benefici per i cacciatori stessi.

La canea che è stata scatenata intorno alla proposta di legge coordinata sta ad indicare con tutta chiarezza quali siano i veri motivi che hanno reso impotente il Consiglio regionale impedendogli, per trenta lunghi anni, di dare ai sardi una legge idonea a conseguire la difesa, la conservazione e l'incremento del patrimonio faunistico.

Sollecitazioni le più contrastanti provengono da ogni dove, e, mentre alcuni settori vanno sostenendo che le riserve private, più o meno mimetizzate e camuffate, sarebbero un'eredità feudale, altri sostengono che il regime riservistico sia il solo capace di garantire la conservazione della fauna selvatica isolana. Da un lato si afferma che la gestione del patrimonio faunistico debba essere affidata alle categorie più direttamente interessate — cacciatori, agricoltori, autorità locali, esperti, cultori dei beni naturali — attraverso comitati di base destinati, fra l'altro, a coinvolgere nel più ampio discorso della difesa del territorio e dell'ambiente, strati sempre più estesi della società civile in misura ampia e capillare; dall'altro lato si pretende che un compito tanto importante sia affidato esclusivamente a una élite cittadina di estrazione borghese adusa da sempre a fare il bello e il cattivo

tempo in materia di caccia e di altro.

In nome di un preteso risparmio di mezzi finanziari e in nome dell'economicità della gestione, si tenta di estromettere dall'uso di un pur debole strumento di potere proprio i destinatari e i beneficiari di questo servizio.

E' chiarissimo — e quindi affatto misterioso — il tentativo di tenere ancorato ai comitati provinciali della caccia, o a eventuali surrogati degli stessi, tutto il discorso sulla fauna selvatica perpetuando il mal vezzo di lasciare in balia di ben determinati circoli esclusivi questa materia e scaricandone impunemente le tensioni e gli oneri sul mondo rurale e sulla provincia.

Inoltre c'è chi esige che la sorveglianza nelle campagne diventi una cosa seria, estesa a tutto il territorio e, nel contempo, non manca chi, accogliendo le spinte corporative e clientelari, si oppone a qualsiasi serio cambiamento delle strutture esistenti impedendo che si verifichino aggregazioni, accorpamenti, trasferimenti, mobilità di uomini, di uffici e di mezzi e si giunge a rifiutare anche l'ipotesi di adottare denominazioni più estensive e più qualificanti di organismi ormai insufficienti a ricoprire la gamma delle nuove esigenze emergenti.

A parole tutti si è disposti a cambiare e a migliorare ogni cosa e nella realtà non si riesce a mutare la denominazione contenuta in una qualsiasi targa di un qualsiasi ufficio regionale! Alcuni di noi siamo giunti a Cagliari — almeno i neofiti — col motto che "La Sardegna è cambiata: bisogna cambiare la Regione", e oggi mi debbo ricredere constatando che qui sono inamovibili anche le volgarissime insegne pubblicitarie.

Noi speravamo di cambiare la Sardegna, o contribuire a cambiarla adeguandone lo sviluppo ai tempi che incalzano, ma, nei fatti, non riusciamo poi a mutare anche soltanto un'etichetta, un appellativo, un attributo, per cui appare difficile, se non impossibile, cambiare la sostanza delle cose e si ha il sospetto di trovare serie resistenze anche al tentativo di spostare una sedia da un posto ad un altro.

Le cifre astronomiche di cui vanno blaterando gli apologeti e i detentori delle riserve private, sono frutto di disinformazione o di malafede. Fatta eccezione per le spese necessarie alla sorveglianza del territorio, e che, quindi, non riguardano soltanto il settore faunistico, altri aggravii non ve ne dovrebbero essere, così come non dovrebbero esserci i carrozzoni tanto paventati da che la maggior parte dei Comuni, eccezion fatta per quelli, che, rari, registrano incremento di popolazione e quindi di lavoro, sono stati negli ultimi anni alleggeriti dell'obbligo di compilare i ruoli dell'imposta di famiglia, dell'imposta del bestiame, di altre varie minutaglie e del pesante servizio dell'imposta di consumo per cui potranno, senza altri oneri, provvedere a tenere modesti schedari con gli elenchi dei cacciatori residenti e a far fronte alle semplici incombenze previste nella proposta di legge coordinata.

La proposta di legge prevede che i cacciatori siano chiamati a contribuire direttamente con esborso di danaro alla gestione del patrimonio faunistico e resta quindi solo da stabilire chi dovrà essere delegato alla gestione di tale settore e quindi anche alla spendita delle somme versate dagli stessi cacciatori.

Io ritengo che il denaro destinato a quel settore debba essere amministrato e speso a livello di base e capillarmente attraverso organismi che nella proposta di legge vengono chiamati "comitati comunali faunistici" ma che potrebbero essere appellati altrimenti e che comunque hanno la loro ragione di esistere per far sì che la gestione del settore faunistico e della caccia abbia ad essere un fatto largamente partecipato e diretto da coloro i quali hanno reale interesse a difendere un così importante patrimonio.

Questo Consiglio regionale non può, senza che ne consegua grave condanna politica, rinunciare alla sua prerogativa ed al suo diritto di operare scelte chiare e inequivocabili; non può usare la tattica dello struzzo e del riccio, per cui nell'impossibilità di fare leggi che soddisfino compiutamente tutte le

spinte e tutte le richieste, rinunzi a fare una legge che valga, invece, nei confronti di tutti.

Questo Consiglio ha per lunghi trent'anni rinunziato a compiere un suo preciso dovere, ha permesso che il patrimonio faunistico, ittico, forestale, ambientale e paesaggistico venisse impunemente devastato, dilapidato e distrutto. Ebbene, se questo Consiglio non è — come certamente non è — un teatro di burattini, deve sentire il dovere di darsi, per la prima volta nella sua storia, un primo valido strumento per la difesa delle ricchezze naturali dell'Isola, a meno che non abbia scelto di passare alla storia come insensibile, incompetente, irresoluto, inefficiente e nefasto. Ma io conosco ognuno di voi e mi è noto l'attaccamento di ciascuno alla propria terra e sono certo che non mancherete di esaminare, emendare, migliorare e approvare la proposta di legge sulla protezione della fauna e successivamente quella sulla protezione del patrimonio ittico, sulla protezione del patrimonio boschivo ed infine sulla difesa del territorio, dei beni naturali e culturali colposamente lasciati fino ad oggi alla mercé di predatori di ogni razza e di ogni risma, nostrani e forestieri.

Certo, nella proposta di legge sono presenti alcuni aspetti che hanno sollevato discussioni e che ovviamente hanno dato adito a non poche perplessità e a molte polemiche. Così, per il nuovo riassetto del corpo forestale, così per il divieto dell'uso dei diserbanti, così per la limitazione del numero dei cani pastori, così per la limitazione imposta agli agenti venatori volontari, così per il sistema di rappresentanza delle associazioni volontarie e così per tanti altri aspetti di questa legge.

Ritengo che in ordine a questi aspetti particolari possano essere apportate correzioni e modifiche al testo al fine di ovviare danni possibili ed eventuali che potrebbero colpire, in modo sproporzionato al fine che si vorrebbe conseguire, categorie senza demeriti. Ma, alle prefiche che piangono sull'affossamento delle finanze regionali non appena si profili la necessità di spendere qualche raro milione in periferia, o si presenti la opportunità di creare qualche posto di lavoro al di fuori di alcuni

perimetri bene individuati e privilegiati che hanno ormai l'esclusiva dell'uso e dell'abuso delle finanze regionali, vorrei fare presente che, con pochi tratti di penna, è possibile eliminare la previsione di assunzione di personale affidando ai comuni e ai comprensori la gestione anche del settore faunistico. In questo modo avremmo dato pratico inizio a una prassi che vedrebbe, così come la Regione ha già fatto con leggi e con deleghe agli enti locali minori, principali attori del controllo e del governo del territorio sia per quanto attiene a incombenze già assolute dagli enti autarchici, sia per quanto potrà riguardare l'attribuzione di nuove competenze derivanti da un più attento, accurato, estensivo governo del territorio e dei beni naturali e culturali in esso esistenti o ad esso restituibili.

Ed eccomi ora ad esperire il non facile tentativo di illustrare al Consiglio regionale l'esigenza di introdurre una modifica aggiuntiva all'articolo 3 della proposta di legge con la configurazione di un terzo aspetto dell'assetto del territorio da aggiungere alle "oasi permanenti di ripopolamento e cattura" e alle "zone di ripopolamento e cattura" con la proposta delle "zone di caccia autogestire dai cacciatori residente in Sardegna" e dagli emigrati sardi.

Sia chiaro che, nel presentare questa esigenza, non intendiamo riesumare il sistema riservistico attuale che è sicura fonte di privilegi di singoli o di ristretti gruppi. La nostra posizione è chiaramente antiriservistica e non siamo disponibili per avallare la conservazione di baronie venatorie comunque camuffate e comunque benemerite poichè l'esistenza di principi illuminati non ha giustificato la conservazione del feudalesimo. Però, nell'esame dei nostri problemi, non dovremmo mai perdere di vista la nostra condizione di insularità che comporta e determina una condizione con caratteristiche peculiari di diversità, di specialità, rispetto al restante territorio della Repubblica. E noi, questa nostra specialità, ci siamo sforzati di tradurre in atti concreti, riparatori, tramite la realizzazione dell'Istituto autonomistico

e quindi con l'attuazione dello statuto speciale della Regione sarda e con la sua non facile e contrastata applicazione. Nulla di trascendentale andiamo preconizzando col sostenere che appare manifesta l'esigenza di mettere a disposizione dei soli sardi — dalla natura ristretti entro brevi confini segnati dal mare, lontani dalla terra ferma, per antica abitudine alieni dal lasciare corrivamente l'Isola, pressochè privi dei mezzi necessari per praticare lo sport della caccia altrove, così come sono rari i sardi che possono sconfinare per ragioni di svago nella terra ferma, involontari prigionieri delle grandi distanze e impossibilitati quindi ad attingere motivi di utile impiego del tempo libero nei pochi centri dell'Isola, in qualche modo attrezzati per lo svago, per lo sport, per centri ricreativi, per spettacoli di buon livello, per attività culturali — un segno distintivo con l'attribuire ad essi l'uso di una parte del territorio isolano. Ebbene, codesti sardi, confinati dal provvido destino in mezzo a un mare meraviglioso, abbarbicati alla loro costa, ai loro altipiani, ai loro monti impervi, chiedono a gran voce a voi tutti, onorevoli colleghi del Consiglio regionale, che almeno una fetta, soltanto una fetta, un lembo limitato della terra degli avi, della loro terra, venga attribuito ad essi come un bene particolare, esclusivo, più che altro di grande significato psicologico e morale. Non è una pretesa arrogante, non una aspirazione sciovinistica e discriminatoria, non un atto di disprezzo nei confronti di chicchessia. Aspirano i nostri 40.000 cacciatori ad ottenere un piccolo segno di riguardo, un dono modesto che risulta essere ben piccola cosa se si consideri che di questo beneficio godono regioni continentali ben più ricche, ben più attrezzate in tutti i settori, ben più aperte e valicabili, ben più fortunate della nostra isola. Non credo, proprio non credo, che con un minimo di buona volontà, con animo sgombro, liberandoci dal desiderio di polemizzare solo per amore di tesi, rinunciando tutti a qualcosa, sacrificando sull'altare dell'amore del prossimo qualcosa di noi stessi, non credo che non sia possibile dare alla Sardegna buone leggi che ne conser-

vino i tesori, ne esaltino le invidiabili peculiarità, ne difendano l'autonomia e ne amplifichino la rinomanza al fine di vedere la nostra isola al centro dell'attenzione universale come impareggiabile oasi conservata, arricchita, ingentilita dall'uomo e per l'uomo che, oggi più che mai, sospinto da mille travagli e da ansie infinite, frastornato da convulsioni incontrollate, attirato da miraggi inattingibili, ha bisogno di ammirare, respirare e vivere l'ordine incomparabile e sereno entro il quale il buon Dio ha destinato l'uomo a vivere.

E pro finire, a su Presidente de su Consìzzu, a su Presidente de sa Giunta e a su Governu regionale, a tottu sos gruppis politicos e a onzi cussizzeri, permittide de faghene una pregadoria e unu auguriu: bos prego pro chi custa proposta de lezze, accanagliada dae tottu, intrada in s'aula timorata, iscurza e iscappitata, a trizzas i jortas e canas de chjina, pro sos trint'annos passados invanu, incontret oe sa intelligenza ostra illuminada e sa sensibildade ostra isquisita. Auguro a bois, e a tottu sos sardos de s'Isola, e pius ancora a sos chi sunt lontanos, chi custa lezze regionale happet a rendere a sos montes sos murones, a baddhes e silvas chervos e sirvones, a pianos e montijos lepres e perdijas, a sas roccas assiles e mazzones, e rendada a sos sardos una ricchessa ch'est s'issoro e chi est fruttu e ornamentu e vida de terra nostra e chi nois, cumpattos, hamus su dovere de difendere, aumentare, cunservare e tramandare a s'Isola e a fìzzos nostros, cun tottu sos montes rimbuschidos, cum montijos pasculosos, cum fertiles pianuras coltivadas, cum funtanas de abba cristallina, cum rios bene guvernados, cum lagos e istagnos nettos ricos de piscadu, cum su mare fattu dae sos colores de s'arcobaleno e su chelu limpidu e luminosu, sas nottes pienas de istellas e de filos d'oro, cum zittades, istazzos e coiles palpitantes dei popolu laboriosu e cuntentu; tale chi, sa zente de Sardigna, (dae sos Campidanos a Caddhura, dae Ozzastra a Logudoro, dae sas Barbagias a s'Anglona, dae Cixerri, Trexenta, Sarrabus, Baronias a Planargia, Goceanu, dae sos pòltos, dae sas minieras, dae sas fabbricas, dae sos campos, dae sas costeras,

dae sos ortos, sas binzas, sas pischeras, dae sas muntagnas, e dae onzi terra lontana ue vivat solu unu fizzly de Sardigna) alzent cumpattos, a tottu sos bentos, unu cantigu pro sa nazione sarda: chi semus sardos e ne semus fieros.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla difesa dell'ambiente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

ERDAS (P.S.I.), Assessore alla difesa dell'ambiente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al collega Isoni chiedo scusa se per l'ultima parte del suo intervento non sono in grado di dare risposta, se ha formulato qualche domanda, perchè non l'ho potuta seguire del tutto.

Dopo l'ampio e appassionato dibattito che si è sviluppato nel Consiglio, fuori del Consiglio e ancor prima nella stessa Commissione competente, mi permetterà di fare solo brevi considerazioni, perchè non compete oggi alla Giunta dare una risposta ai problemi sollevati, alle proposte formulate, alle approvazioni, ai dissensi su particolari aspetti della legge in discussione. Per altro, il collega Isoni, relatore, credo abbia ampiamente risposto ai quesiti, ai problemi, alle domande che sono state poste nei vari interventi. Brevi e schematiche considerazioni, quindi, solo per esprimere, a nome della Giunta, una valutazione complessiva e un giudizio politico sulla proposta di legge licenziata dalla terza Commissione. Credo che si debba dare innanzi tutto atto, così come per altro è stato fatto da tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, alla Commissione consiliare e all'apposito sottocomitato, del lavoro svolto, dell'impegno profuso e della chiara volontà politica manifestata nell'elaborazione della proposta di legge unificata che, al di là delle naturali e per altro riconosciute carenze e delle scontate insufficienze, affronta e risolve finalmente, così come ha sottolineato lo stesso collega Isoni, dopo ben trenta anni di vita dell'istituto autonomistico, in una visione democratica, organica e moderna,

la regolamentazione dell'attività venatoria in Sardegna. Sforzo tanto più apprezzabile e risultato estremamente positivo se si tengono presenti le differenziazioni, le posizioni spesso contrastanti di partenza, le valutazioni ed impostazioni diverse ed assai spesso soggettive e non riconducibili a linee, ad indirizzi univoci che sono presenti e caratterizzano una tematica vasta, difficile ed assai spesso contraddittoria come quella dell'attività venatoria nei suoi diversi aspetti, funzioni e riflessi di natura sociale, economica e politica. Uno sforzo ed un risultato che non possono perciò andare disattesi e che impongono invece, pur nel rispetto della esigenza di raccogliere gli ulteriori contributi emersi da dibattito svoltosi in Consiglio, che possono migliorare ed arricchire il testo unificato licenziato dalla Commissione, di non consentire che prevalgano interessi particolaristici che potrebbero snaturarne la portata innovatrice, i punti più qualificanti e perciò irrinunciabili, o, addirittura, bloccare l'iter senza poterne prevedere i tempi di definizione ed approvazione.

La proposta di legge accoglie, in larga parte, i principi, le scelte, le impostazioni nuove maturate in questi ultimi mesi: principi ed indirizzi accolti e fatti propri dalle forze democratiche, dalle associazioni venatorie e dalla gran massa dei cacciatori, per avviare una nuova politica venatoria che risponda finalmente alla primaria esigenza di una consapevole e responsabile tutela della natura, delle risorse faunistiche, dell'ambiente contro i continui attentati, violazioni e degradazioni.

Una coscienza ed una consapevolezza maturate di fronte ai processi di degradazione e di profonda e continua modificazione dell'ambiente naturale; processi provocati da un indiscriminato e irrazionale uso del territorio e delle sue molteplici e varie risorse; processi da attribuirsi in larga parte a quella politica della bonifica ad ogni costo, che distruggendo le zone umide ci ha privati di un patrimonio inestimabile dal punto di vista dell'equilibrio ecologico e di un habitat unico ed indispensabile per molte specie biologiche; processi di profonda e irreversibile degradazione dovuti

alle modificazioni intervenute a seguito dell'uso indiscriminato dei diserbanti chimici e di prodotti fitosanitari, a disboscamenti irrazionali, ad incendi o ad insediamenti industriali e civili che, più che benessere, hanno portato inquinamenti del suolo, dell'aria e dell'acqua.)

Queste, infatti, sono le cause vere e principali del processo di progressivo depauperamento del patrimonio faunistico e venatorio, e non certamente — e non solo — l'esercizio dell'attività venatoria che, se regolamentata, disciplinata in modo corretto, razionale ed adeguata soprattutto alla particolare situazione ed alle effettive risorse dell'Isola, se sostenuta con appositi interventi tendenti a migliorarne e incrementarne il patrimonio esistente, se soprattutto però cresce ed è fattivo, — così come in questi ultimi tempi è emerso e si evidenzia e concretamente si esprime, così come hanno dimostrato i recenti ed ampi dibattiti, — se cresce ed è fattivo l'impegno di tutti e in modo particolare dei cacciatori a contribuire a partecipare alla conservazione dell'ambiente e quindi delle risorse faunistiche; allora l'esercizio della caccia, non solo diventa compatibile, ma può costituire occasione, motivo, ragione e presupposto di tutela e di difesa dell'intero patrimonio faunistico e non solo di quello venatorio.

Se tutto questo si realizzerà, e le condizioni obiettivamente sussistono perchè si possa avviare veramente una gestione democratica, responsabile e consapevole del patrimonio faunistico e con esso un corretto uso del territorio e dell'ambiente, cadranno così le facili e demagogiche campagne dei protezionisti a tutti i costi e le accuse ai cacciatori come unici e pervicaci distruttori della scarsa fauna esistente.

Ma se è necessario assumere decisioni e comportamenti più consapevoli e corretti, evitando così di accettare supinamente le campagne denigratorie non sostenute mai da valide argomentazioni tecniche, è però, altresì necessario riconoscere onestamente, per trovare appunto rimedi e soluzioni adeguate, riconoscere le carenze dell'attuale legislazione, una situazione, cioè, caratterizzata da una pratica venatoria incontrollata che ha consentito forme di

bracconaggio allarmante — in Sardegna abbiamo avuto recenti epidiosi —, da una legislazione superata, insufficiente ed inattuale e, per talune disposizioni, in contrasto con i principi e le regole di ogni sana, equilibrata protezione faunistica.

Una situazione caratterizzata altresì dalla larga diffusione di istituti da tutti ormai riconosciuti anacronistici, quali le riserve che, lungi dal perseguire una funzione di riequilibrio dei rapporti fauna-cacciatore e di fornire selvaggina ai terreni liberi circostanti, sono diventate spesso, oltre che un assurdo privilegio di pochi, solo una meta provvisoria di rifugio della poca selvaggina esistente nei terreni liberi che vien poi abbattuta dai riservisti in occasione delle aperture ritardate rispetto al calendario venatorio.

Ma, al di là dei limiti o anche dei vantaggi e dell'utilità che talune riserve, nelle forme più aperte che si sono realizzate talvolta a livello comunale, possono, in particolari situazioni e per condizioni naturali obiettivamente favorevoli, avere arrecato ai fini della conservazione della fauna, non è certamente oggi più concepibile il permanere di strutture che pongono su piani diversi i cittadini, riconoscendo ad una parte di essi diritti di caccia soggettivi e limitandone il concreto esercizio ad altri.

Certo, la proposta di legge in esame, — valida nella sua struttura, nei principi generali che la ispirano, — è suscettibile di specificazioni, di definizioni, di integrazioni più precise, che, per altro, il dibattito ha già evidenziato e suggerito. Da più parti è stata infatti riconosciuta la necessità e l'esigenza di assicurare una maggiore funzionalità ai comitati faunistici a livello regionale, comprensoriale; nelle previsioni della legge, infatti, non del tutto si appalesano funzionali. Come altresì è emersa l'esigenza di tenere presente la normativa nazionale, in modo particolare la legge 20 dicembre 1975 che ha introdotto il regime della depenalizzazione; prevedere altresì una fase di transizione per le strutture attuali e quelle previste in legge, relativamente alle riserve sociali; l'esigenza di assicurare

di raccogliere le utili ed appropriate indicazioni emerse dal dibattito e coronare con uno sforzo unitario e consapevole l'impegno e la chiara volontà politica manifestatasi nel sottocomitato prima e nella Commissione poi, e trattandosi di un provvedimento di cui ribadiamo la portata e il significato nel suo complesso.

La Giunta, che ha apprezzato e condiviso questo sforzo ed il risultato e le conclusioni della Commissione, non può che dichiararsi pronta non solo a raccogliere e recepire le indicazioni emerse dal dibattito, ma si dichiara disponibile a dare il suo contributo al miglioramento, alla conseguente approvazione della legge con il consenso di tutte le forze rappresentate nel Consiglio.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Conformemente alle intese che sono intercorse nella Conferenza dei Presidenti di Gruppo vorrei pregare i colleghi che intendono presentare emendamenti alla legge che abbiamo testè discusso, di volerli presentare entro la giornata di martedì affinché gli uffici possano stamparli e distribuirli, e i Gruppi e i singoli colleghi possano averne tempestiva conoscenza.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Monni Pietro Serafino. Ne ha facoltà.

MONNI PIETRO SERAFINO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come nuorese, protesto contro certa stampa che, con martellante azione, da qualche mese in qua, esprime dei giudizi che considero sconcertanti nei riguardi della gente Nuorese. Vi è una lettera nell'Unione di oggi di un gruppo di cacciatori di Capoterra, che non dicono chi essi sia-

no e a quale associazione appartengono. Dopo aver fatto diverse considerazioni, che ciascun collega può leggere nell'Unione di oggi a pagina 3 sotto il titolo "La tribuna del lettore", concludono con queste parole: "Vorremmo ricordare ai nostri politici che il proverbio sardo *Kentu concas, Kentu barritas* in nessun campo, per nostra esperienza, calza a perfezione come per la caccia. Quando si è certi di interpretare sicuri valori morali di giustizia, condivisi dalla maggioranza dei rappresentanti, si deve procedere senza tentennamenti tanto più condannabili se originati da egoistica e inaccettabile azione intimidatrice di una facinorosa minoranza".

Questa affermazione e le altre sono veramente offensive della gente di Nuoro in particolare, perchè si parla espressamente di nuoresi. Chiederei alla cortesia del Presidente e dell'Assessore all'ecologia di accertare la consistenza vera di tutte le Associazioni venatorie esistenti ed operanti in Sardegna ad oggi, e di comunicare questi dati per dedurre chi è maggioranza e chi è minoranza, prima della ripresa della discussione su questa legge.

PRESIDENTE. La sua protesta, naturalmente, rimane agli atti del Consiglio. Circa la richiesta che ella ha avanzato io debbo dire che essa non può essere soddisfatta da questa Presidenza perchè non rientra nei suoi compiti. Io penso che gli stessi dirigenti delle Associazioni, se lo ritengono, potranno fornire ai colleghi che ne hanno interesse tutte le informazioni relative alla consistenza organizzativa delle loro associazioni.

I lavori del Consiglio riprenderanno martedì alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 22.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida

altresì una più consistente presenza dei cacciatori in tutta l'attività venatoria e di difesa della natura e di gestione del territorio stesso; di una regolamentazione più appropriata del corpo di vigilanza che nelle previsioni della legge suscita perplessità di ordine costituzionale, giuridico e funzionale — come ha ricordato il collega Puddu che si è soffermato in modo particolare su questo problema —. E' una esigenza questa che sorge di approfondire appunto il problema del corpo di vigilanza; la nuova disciplina, infatti, fa sorgere, per quanto riguarda la posizione del corpo delle guardie forestali, alcuni problemi: problemi delicati di legittimità costituzionale, problemi che si prospettano in relazione al limite insito nel relativo potere legislativo regionale che ai sensi, appunto come è stato ricordato, dell'articolo 3 dello Statuto, deve esercitare in armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato. Un problema quindi di legittimità costituzionale si prospetta con riguardo anche alla limitatezza dei compiti del corpo di vigilanza territoriale rispetto alle più ampie funzioni del corpo forestale stesso. Mi sembra, infatti, contestabile che compiti indicati dall'articolo 65 del progetto di legge regionale non comprendono e non specificano tutte le funzioni che ai sensi dell'articolo 1 della legge 13 marzo 1948 sono propri del corpo forestale, restandone sicuramente al di fuori le funzioni di tutela, di miglioramento dei pascoli montani, di polizia forestale, mentre, notevoli difficoltà si incontrano ove si cerchi di inquadrare in tali compiti altre funzioni di fondamentale interesse.

Le incompletezze della nuova previsione normativa, la quale in via di principio ha essenzialmente una funzione di vigilanza a carattere repressivo, costituisce perciò un elemento che fa dubitare della sua legittimità costituzionale. Questi sono gli aspetti che sono stati evidenziati, che meritano certamente la nostra attenzione e che possono trovare, nei giorni che ci separano dalla discussione di singoli articoli a livello di gruppi politici, il giusto ed appropriato riconoscimento e il giusto accordo. La proposta, però, oltre a queste carenze che tutti gli intervenuti hanno evi-

denziato, risponde certamente a delle esigenze da più parti espresse e da tutti gli intervenuti evidenziati. In modo particolare risponde ad una esigenza programmatica ai fini appunto della conservazione ed incremento del patrimonio faunistico con una divisione e strutturazione del territorio in oasi permanenti di protezione, zone di ripopolamento e zone libere per la caccia. Risponde inoltre pienamente ad una esigenza politica di un reale, effettivo e necessario decentramento di compiti, di attività, per consentire una più democratica partecipazione alla gestione faunistica del territorio e delle strutture venatorie e naturalistiche; risponde anche all'esigenza di un superamento dell'istituto riservistico privato e consortile per evitare assurdi privilegi, ricostituendo una parità di diritti e di doveri in ordine all'uso ed al godimento ed alla conservazione del patrimonio faunistico. Risponde ancora all'esigenza di programmare e controllare i prelievi, previo accertamento della consistenza faunistica, del numero dei capi catturati e del numero dei cacciatori.

Questi i principi fondamentali della legge proposta dalla Commissione, principi che possono apparire formulati adeguatamente o meno, e quindi, limitatamente a taluni aspetti, possono anche essere meglio precisati e puntualizzati e che possono trovare più coerente esplicazione e concreta attuazione, ma che qualificano e caratterizzano il provvedimento in discussione e che ne consentono e ne impongono l'approvazione in tempi brevi senza indulgere perciò ad attendismi o rinvii inutili e dannosi. Ma allo stesso tempo consapevoli che i contributi, i chiarimenti emersi nel dibattito consiliare e in quello largo, appassionato, accessosi in questi ultimi tempi a livello di forze politiche, sindacali, associative, protezionistiche, non possono essere ignorati ma colti e portati a sintesi per un necessario miglioramento del provvedimento stesso.

In tale senso si sono espressi i rappresentanti di tutte le forze politiche e i proponenti della legge.

Valide ed opportune indicazioni sono emerse e largamente sono condivise. Si tratta ora